

Siamo tutti Anarchici contro il Muro!

Sulla resistenza nonviolenta del movimento anarchico israeliano e dei comitati popolari palestinesi contro il Muro dell'Apartheid

Da un anno ormai è in corso una lotta di un nuovo tipo in Palestina: la lotta nonviolenta contro il Muro che lo Stato israeliano sta costruendo nel paese. Il Muro, chiamato ufficialmente "recinto di separazione" rappresenta una delle maggiori sfide che il popolo palestinese ha conosciuto nell'ultimo secolo. Si tratta di un'operazione "pacifica", nel senso che non è, come tante volte in passato, un attacco aperto militare contro la gente del paese, ma è pur sempre una guerra contro di loro e contro la loro terra. È una guerra per il controllo del territorio, per il controllo dell'acqua, ma lo scopo finale è di rendere l'esistenza talmente difficile ai palestinesi che saranno lasciati con una sola scelta: andarsene. Sull'onda del militarismo rampante statunitense di questo inizio del secolo, lo Stato d'Israele ha visto la sua opportunità per risolvere finalmente "la questione palestinese" e così si estende sul territorio questo muro vergognoso, il Muro dell'Apartheid.

Il materiale che abbiamo qui raccolto illustra la natura del muro, esamina cosa vorrà dire per la gente del paese, israeliani e palestinesi, e presenta la storia della lotta nonviolenta dei palestinesi e di alcuni israeliani contro questo muro odioso. Il presente opuscolo viene pubblicato come contributo alle azioni per la Giornata di solidarietà internazionale anarchica con la lotta dei palestinesi e dei refusniks israeliani, stabilito per il 22 ottobre 2004 su iniziativa dei compagni e delle compagne di Creta. In fondo, siamo tutti... Anarchici contro il Muro.

Federazione dei Comunisti Anarchici

14 ottobre 2004

INDICE

La Resistenza Contro il Muro dell'Apartheid

di Uri Ayalon

La resistenza popolare dei palestinesi negli ultimi tempi e il sostegno israeliano

di Kobi Snitz

Intervista accidentale di un anarchico

del giornale "Freedom" con l'intervento di Raz

Agire per la pace paga: l'esempio di Budrus

di Gideon Levy

Lottare in modo pacifico contro il Muro a Budrus

di Iltezam Morrar

Dossier: Documenti degli "Anarchici Contro il Muro"

Due Stati per due nazioni: due Stati di troppo!

dell'Iniziativa Comunista Anarchica (Israele)

Dobbiamo rivendicare un cambiamento rivoluzionario che si basi sull'abolizione dell'oppressione e dello sfruttamento della classe e che miri alla costruzione di una nuova società, una società comunista anarchica senza classi.

Una società nella quale non esisterà alcuna coazione statalista, dove la violenza organizzata è abolita, senza sciovinismi e senza tutti gli altri mali dell'era capitalistica.

QUESTO VOLANTINO È STATO DISTRIBUITO
DAGLI ANARCHICI E DALLE ANARCHICHE D' ISRAELE, TRADITORI DELLA NAZIONE

NE GOVERNANTI, NE GOVERNATI

haifa_anarchists@yahoo.com

Se noi vogliamo un cambiamento per il meglio, se vogliamo che ci sia più uguaglianza, se vogliamo che i morti cessino, non dobbiamo comportarci come burattini obbedienti dei dirigenti politici al soldo europeo e americano.

Non dobbiamo accontentarci di qualche manifestazione democratica ogni tanto.

Dobbiamo agire per abbattere le divisioni nazionali e soprattutto resistere alle forze militari che sono le cause dei massacri reciproci senza fine.

Non dobbiamo promuovere programmi politici, né quello degli accordi di Oslo, né alcun altro.

Dobbiamo, piuttosto, rivendicare un modo di vivere completamente diverso che preveda l'uguaglianza di tutti gli abitanti della regione.

Anche se ci diamo da fare solo a livello locale, dobbiamo ricordarci che finché ci saranno gli Stati e finché il sistema capitalistico esisterà, ogni miglioramento che riusciamo a vincere sarà solo parziale e sarà sempre minacciato.

Pertanto, dobbiamo capire che la nostra lotta fa parte delle lotte che sono in atto in tutto il mondo contro il capitalismo mondiale.

LA RESISTENZA CONTRO IL MURO DELL'APARTHEID

Il seguente è il testo di un discorso di Uri Ayalon durante una riunione a Manchester il 7 giugno 2004, adattato dalla Anarchist Federation britannica e incluso sul loro sito web.

Introduzione

Io mi chiamo Uri Ayalon e sono un israeliano che lavora come giornalista e facilitatore alla scuola di pace a Neve-Shalom/Wahat al-Salaam. In qualità di giornalista, scrivevo una volta per il giornale "Haaretz", occupandomi dei media. Ora, scrivo articoli di politica e cultura per il sito web "Walla" e scrivo recensioni di teatro per il giornale di economia "Globes".

Sono un attivista dall'età di 13 anni, ma in seguito all'assassinio di Rachel Corrie a marzo nel 2003, ho deciso di dedicare tutte le mie abilità e tutto il mio tempo alla lotta contro l'occupazione israeliana. Da qualche mese partecipo alle proteste contro il "Recinto di Separazione". Come membro del gruppo degli "Anarchici Contro il Muro", ho partecipato a molte manifestazioni nei territori occupati e a diverse azioni dirette, inclusa l'azione di tagliare il recinto quando i militari ci hanno sparato sopra, ferendo un mio amico, Gil Na'amati.

Sono qui oggi con voi non solo in nome del mio gruppo o dei miei amici della sinistra radicale in Israele. Sono qui anche in nome del mio amico Mohanad, di Nablus, e in nome di Nazee, di Mas'ha. Non solo Nazee e Mohanad non possono venire fin qui nel Regno Unito: essi non possono nemmeno uscire dal loro paesino o città!

Una breve storia dell'occupazione

Secondo una **decisione dell'ONU**, la distribuzione di terra tra i palestinesi e gli ebrei che abitavano in Palestina dove-

va essere così (vedi mappa). Gli ebrei erano solo 600.000, ossia il 37% della popolazione, ma hanno avuto il 55% della terra. Circa la metà dei palestinesi sarebbe dovuta rimanere sotto il controllo israeliano. Questa decisione dell'ONU spinse la Siria, Giordania, Libano e Iraq ad unirsi alla lotta dei palestinesi contro il nuovo Stato d'Israele.

Alla fine della **Guerra del 1948** - teatro dei più orribili massacri e atti di espulsione - 2,5 milioni di palestinesi si rifugiarono altrove. **737.166** palestinesi furono cacciati dalle loro case e dai loro terreni. **531** villaggi palestinesi furono completamente distrutti.

Nella **Guerra del 1967**, Israele occupò le Azzorre di Golan, il Sinai, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. Prima del 1967 soltanto 400.000 palestinesi erano residenti in Israele ma l'occupazione del 1967 aggiunse altri 1,1 milioni (tra cui molti rifugiati). Pochi giorni dopo la guerra, un piccolo gruppo radicale israeliano, Matzpen ("bussola"), rilasciò un comunicato nel quale disse: *"un'occupazione produce un governo straniero, che produce resistenza, che produce oppressione, che produce terrore e contro-terrore. Tenere i territori occupati ci trasformerà in un popolo di assassini e vittime insieme"*.

Ci sono 6 milioni di **rifugiati palestinesi** ora al mondo:
2.000.000 in Giordania
500.000 in Libano
500.000 in Siria
900.000 in Gaza
800.000 in Cisgiordania
1.300.000 in altri paesi.

L'**Intifada** ("insurrezione") dei palestinesi iniziò nel 1987 e ha portato all'inizio del "processo di pace" del 1993. Il governo di Rabin firmò l'accordo di Oslo con l'OLP e la maggior parte degli israeliani capì che era ora di farla finita con l'occupazione e iniziare nuovi rapporti con i palestinesi e con il mondo arabo. Ma la realtà nei territori occupati era tutt'altra. Le Aree

Una tale "pace", più spesso nota con il termine "normalizzazione", non è lontana da ciò che si verifica in diverse parti del mondo nell'ambito dei processi della globalizzazione e nelle iniziative per la cooperazione economica regionale, e dovrà prima o poi sfociare in una "zona di libero scambio" per tutti i paesi del Mediterraneo. In tutto il mondo, tali accordi portano ad una conseguenza: l'accaparramento delle economie locali da parte degli interessi multinazionali con successivo deterioramento dello stato e delle condizioni delle donne e dei bambini, aumento di violenza sociale e distruzione ambientale.

Dunque, può un accordo di pace porre fine alla violenza? Noi crediamo di no: aumenteranno le difficoltà economiche per la maggioranza delle persone, aumenteranno le differenze tra i ricchi e i poveri, il problema dei rifugiati rimarrà irrisolto e si metterà in questione la legittimità del sostegno economico internazionale che viene offerto ad un alto numero di disoccupati nella Striscia di Gaza e in alcune parti della Cisgiordania (come infatti è avvenuto in parte dopo l'accordo di Oslo e di nuovo negli ultimi tempi). In una situazione così, i palestinesi dovranno fare affidamento al "loro" proprio Stato, uno Stato minuscolo a carico di altri, che difficilmente sarà all'altezza delle circostanze.

Gli Stati esistono come parte di un sistema di interessi e si preoccupano ben poco della gente comune come noi.

Ricordiamo inoltre: solo 15 anni fa si è cominciato a parlare seriamente di creare uno Stato palestinese, ossia verso la fine della prima Intifada.

Ma a nessuno, o quasi, dei dirigenti della sinistra sionista o quella più radicale di oggi è venuto in mente che un tale accordo potesse veramente avverarsi, anche se oggi sembra che abbiano tutti riscritto la storia del proprio partito in chiave orwelliana. Anche all'inizio del periodo di Oslo parlavano solo di "autonomia".

L'OLP e la sinistra antisionista parlavano della creazione di uno Stato laico per tutti i cittadini. L'Autorità palestinese non esisteva nemmeno finché Israele non ha aiutato l'OLP ad assumere questa funzione.

Inoltre, l'idea di un accordo di pace che prevede due Stati per due nazioni è comparsa solamente quando cominciava a sembrare un'idea utile agli occhi di una parte dei capitalisti israeliani e statunitensi, dopo la prima Intifada e i cambiamenti che si sono verificati nell'economia mondiale.

Cosa significa questa pace? Se continuiamo con la nostra descrizione della situazione in Israele (territori inclusi) in termini di apartheid, e se la paragoniamo alla situazione di una volta nel Sud Africa, vediamo che la "pace" significa sottomettere l'Intifada ad una dirigenza palestinese servile al soldo di Israele.

A, B e C separavano i palestinesi in territori separati come Bantustan. Le Aree A sono quelle sotto il pieno controllo palestinese; le Aree B sono sotto il controllo israeliano-palestinese; le Aree C sono sotto il pieno controllo israeliano.

La delusione verso il cosiddetto "processo di pace", insieme alla provocazione del capo dell'opposizione parlamentare, Ariel Sharon, alla moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme, uno dei luoghi sacri dei mussulmani, portò alla **Seconda Intifada**. Dall'ottobre del 2000, i combattenti palestinesi hanno ucciso più di 1.000 israeliani. Israele ha occupato di nuovo i territori e hanno ucciso oltre 3.000 palestinesi. I kamikaze sono il più grande terrore della maggior parte degli israeliani, perché porta il dramma dei territori dall'altra parte della Linea Verde (il confine tra l'Israele e la Cisgiordania).

Per il governo israeliano, il **recinto** esiste come difesa contro i kamikaze e non come indicatore dei confini del paese. I coloni temevano che il recinto potesse seguire la Linea Verde, isolando loro, ed è per questo che la destra, e specialmente Ariel Sharon, oppone il recinto. In realtà, il percorso del recinto è ideato per togliere la più grande quantità possibile di terra dalla Cisgiordania, a prescindere dalle questioni di sicurezza. Il recinto, infatti, è un sistema complicato di recinti e servirà ad imprigionare centinaia di migliaia di palestinesi in zone recintate con il filo spinato.

La Storia del Muro

Dal 1994, la Striscia di Gaza è circondata da una barriera che isola gli abitanti dal resto del mondo (e specialmente dalla Cisgiordania). Gaza non gode di alcuna autonomia economica dal momento che Israele controlla ogni persona e ogni cosa che entra o esce dalla zona.

Novembre 2000: Il Primo ministro, Ehud Barak (del Partito Laburista) approva il primo progetto per la costruzione di una "barriera". La sua campagna elettorale ha come slogan: "Noi

stiamo qui - loro stanno là". Il capo dell'opposizione, Ariel Sharon, è uno dei principale oppositori dell'idea di un recinto: non vuole rinunciare all'idea di una "Grande Israele", dal Giordano al mare.

Giugno 2002: Il nuovo governo israeliano di Ariel Sharon decide di costruire una barriera concreta per separare Israele dalla Cisgiordania con lo scopo di impedire ai palestinesi di entrare in Israele in modo incontrollato. La costruzione del Muro prevede la confisca di terreni e lo sradicamento di uliveti a Jenin.

Settembre 2002: Soltanto adesso viene reso pubblico una mappa del percorso del Muro, e questo solo per quanto riguarda la metà settentrionale.

Marzo 2003: Sharon dichiara l'estensione del Muro e l'intenzione di portarlo lungo la Valle del Giordano, portando sotto il controllo israeliano tutta l'area.

Luglio 2003: Il Ministero della Difesa israeliano annuncia la conclusione della prima fase del Muro, per un totale di 145 km sui 728 km progettati. Il governo israeliano destina altri 171 milioni di dollari per la costruzione del Muro. Il costo totale è di 3 miliardi di dollari, ovvero circa 4 milioni di dollari al kilometro. Ogni giorno, circa 500 ruspe lavorano su questo progetto di costruzione, uno dei più grande della storia del paese.

Attualmente, il muro è completo nei distretti di Qalqiliya, Tul Karem e Jenin (da Salem a Mas'ha) e la costruzione è in corso a Ramallah, Gerusalemme e Betlemme. Si prevede la fine dei lavori nel 2005. Oltre all'orrore umano e economico che il Muro produce sul popolo palestinese, il Muro rappresenta anche il più grande disastro ecologico nella storia di Israele.

L'uso dell'apartheid va interpretato come espressione di certi interessi potenti. In un primo momento, è servito all'economia israeliana (ossia ai capitalisti israeliani), fornendo una fonte di manodopera a basso costo che fu sfruttata dalle imprese piccole e medie, soprattutto nell'edilizia e nelle industrie manifatturiere.

Durante gli anni di governo militare dal 1948 al 1966, gli "arabi israeliani" hanno svolto questo ruolo, mentre dal 1967 è stato la volta degli abitanti dei territori occupati. Solo negli ultimi tempi, come se fosse una conseguenza dell'intifada di El-Aqsa e della massiccia "importazione" di lavoratori temporanei dall'estero, il libero accesso a tale manodopera è stato interrotto. Le grandi aziende israeliane hanno guadagnato dall'occupazione del 1967 soprattutto perché essa ha aperto un grande mercato senza concorrenza. La classe dirigente del sempre potente mondo militare in Israele ha goduto, e gode tuttora, di carriere assicurate nel governo e nelle industrie una volta terminato il servizio militare.

A questa classe, quindi, interessa molto che l'apartheid (e il conflitto) continui, in modo che la loro posizione e i loro diritti vengano assicurati. Interessa ugualmente agli Stati Uniti, che sin dagli anni Cinquanta godono dei servizi resi loro dallo Stato d'Israele, che Israele rimanga sotto una minaccia permanente in modo che quest'ultimo abbia sempre bisogno dell'aiuto statunitense.

Il termine più appropriato per descrivere il modo in cui lo stato israeliano tratta gli abitanti e cittadini che non appartengono alla categoria degli ebrei che godono di pieni diritti è APARTHEID: un sistema sciovinista di separazione dove si opera la confisca dei terreni dei contadini, dove si impongono delle restrizioni sulla libertà di movimento di coloro che devono andare a lavorare, dove perfino la libertà dei capitalisti palestinesi di sviluppare la loro economia viene ostacolata. E tutto ciò avviene mentre si cerca la cooperazione dei dirigenti palestinesi.

Alcuni che si considerano attivisti per la pace si sono chiesti seriamente, e per trovare qualcosa in più rispetto alle risposte ufficiali della sinistra, quali sono i motivi perché ci sia una politica comune da parte di tutti i governi israeliani, destra e sinistra, nei confronti dei palestinesi?

Per noi, non è semplicemente l'antico sistema che vede un popolo conquistare un altro; non è un'espressione del desiderio di una terra indivisa di Israele com'era nei tempi remoti della bibbia; non è nemmeno dovuto alle forti pressioni da parte dei capi dei coloni, anche se è chiaro che questi abbiano un ruolo in tutto ciò.

תפריק החומה

יוסרו הגדרות

Com'è il Muro?

In realtà si tratta di un sistema di recinti elettrificati, filo spinato, trincee, stradine di pattuglia, videocamere e sensori. Il recinto stesso è alto 3 metri.

Il muro in cemento che è stato costruito a Qalqiliya, Tul Karim e Gerusalemme Est (e sempre vicino alle case) è alto 8 metri - due volte l'altezza del Muro di Berlino - ed è intervallato da torrette di controllo e una zona "di sicurezza" larga tra i 30 e i 100 metri. Questa zona di sicurezza è causa principale delle tante demolizioni e espulsioni di popolazione dal momento che in gran parte il Muro è situato a distanza di metri da case, negozi e scuole.

L'esercito israeliano ha costruito alcuni cancelli lungo il Muro. Questi cancelli, però, non danno alcuna garanzia agli agricoltori di poter accedere ai loro terreni. Invece, ha creato un sistema di permessi e punti di controllo che servono solo ad umiliare i palestinesi.

Inoltre, l'esercito dispone di oltre 600 altri punti di controllo creati nel corso degli ultimi 3 anni, di cui 56 sono permanenti mentre gli altri cambiano ognittanto e consistono in barricate di sassi senza alcun presenza umana. Si è creato così una rete di strade solo per gli ebrei in tutto la Cisgiordania, una delle facce perverse dell'occupazione che elimina per molti la libertà di movimento, costringendoli ad aspettare lunghe ore mentre i militari fanno i controlli.

È importante ricordare che l'esercito israeliano tiene il controllo su entrambi i lati del recinto!

Il percorso del Muro

Il percorso del Muro non segue (e nemmeno si avvicina nella maggior parte dei casi) la Linea Verde del 1967. Invece taglia una buona fetta dalla Cisgiordania a circa 6 o 7 km dalla Li-

nea, isolando i villaggi con una "barriera di isolamento" che provoca il loro totale isolamento.

La terra tra il Muro e la Linea Verde è stata dichiarata "zona di giunzione". In questa zona, gli abitanti e proprietari di terre devono ottenere un permesso per poter rimanere in possesso delle loro case e delle loro terre. Verranno imprigionati in questa zona gli abitanti di 13 villaggi, senza contare gli oltre 20-0.000 abitanti di Gerusalemme Est che saranno totalmente tagliati fuori dal resto della Cisgiordania.

Il 98% dei coloni si troveranno dalla parte israeliana del recinto. In seguito ad una richiesta dai coloni, il Muro si sposterà più ad est per far sì che le colonie di Ariel, Emmanuel e Kedumin rimangano dalla parte israeliana. Naturalmente, questo aumenterà notevolmente il numero di palestinesi sui quali va a incidere il Muro.

Il controllo dell'acqua è una delle motivazioni principali del governo israeliano nel voler rubare la terra nel nord-ovest cisgiordana. Qui si trova un'enorme falda acquifera, uno dei principali fonti di acqua per l'Israele centrale, che fornisce 600 miliardi di litri all'anno.

Ci saranno conseguenze devastanti sulle vite di circa 21-0.000 palestinesi che abitano in 67 città e villaggi.

Se verranno costruiti i recinti all'est, significherà che la popolazione palestinese della Cisgiordania e della Striscia di Gaza abiterà solo il 12% della Palestina storica.

Creare ghetti

Il Muro circonda le regioni con la più alta densità di abitanti palestinese, costringendoli a vivere in ghetti. L'isolamento dai servizi basilari insieme alla perdita di terre, mercati e risorse, risulta in un'incapacità di sostentarsi adeguatamente e con dignità.

DUE STATI PER DUE NAZIONI: DUE STATI DI TROPPO!

Il 15 maggio 2004 a Tel Aviv durante una manifestazione, sono state distribuite da una ventina di persone 2 mila copie di un volantino a nome dell'Iniziativa Comunista Anarchica. L'Iniziativa è nata da un piccolo gruppo di anarchici israeliani (di tre città diverse), alcuni dei quali hanno dato vita al movimento dei refusnik israeliani e hanno scontato periodi di carcerazione per la loro protesta. Ecco il testo del loro volantino.

Se lo Stato d'Israele e l'Autorità palestinese raggiungeranno un accordo di "pace", non sarà la conseguenza di un desiderio da parte israeliana di "sicurezza" per i suoi cittadini, né, da parte palestinese, il desiderio di "indipendenza". È più probabile che sarà la conseguenza degli interessi geopolitici internazionali dei potenti, giacché questi concetti non hanno niente a che fare con il loro modo di vedere le cose. Se saranno applicati da entrambi le parti come intendono loro (e cioè in due modi diversi), gli accordi di Ginevra, voluti dagli uomini politici e dagli uomini d'affari saranno l'espressione di quest'ultimi, così come sarebbe qualsiasi altro accordo che si possa immaginare.

prifuoco è stato imposto a Budrus alle 8,00, appena dopo l'orario dell'inizio di scuola. In questo modo i bambini sono rimasti intrappolati. L'esercito ha occupato alcuni edifici e hanno assediato la scuola. Il coprifuoco è stato revocato solo in tarda serata, nelle ore di buio.

A Beit Awwa, circa 1000 manifestanti si sono riuniti, tra cui 600 donne e ragazze. Ci siamo diretti verso Sikka dove le ruspe stavano già a lavoro e a circa un kilometro dalle ruspe siamo stati attaccati dall'esercito senza alcun avviso. L'attacco ha continuato per circa due ore e i militari hanno fatto grande uso dei proiettili ricoperti di gomma in una dei più estremi dimostrazioni di violenza contro una manifestazione mai vista. Siamo riusciti a non perdere terreno, ma abbiamo potuto ricordare gli attacchi alle manifestazioni di Dir Kaddis e Harbata, dove un manifestante israeliano è stato colpito all'occhio da un proiettile ricoperto di gomma. Il totale numero di feriti quest'oggi è stato 120, 35 di cui dai proiettili ricoperti di gomma. 45 manifestanti sono stati portati all'ospedale di Hebron dal momento che i loro feriti erano troppo brutti per la guardia medica del villaggio. Ci sono molte donne e ragazze tra i feriti, donne che erano a capo delle persone che hanno affrontato l'esercito durante la giornata di lotta. Inoltre, 2 manifestanti israeliani sono stati arrestati. Sono stati rilasciati a patto che non facciano ritorno a Beit Awwa per 14 giorni.

A differenza dell'esercito che non ha la minima intenzione di dialogare, gli abitanti di Beit Awwa hanno di nuovo invitato al dialogo chiunque lo volesse.

I proiettili che vengono usati per far tacere la protesta non ci spaventano e non rimarremo silenziosi. Non funzionerà nemmeno la tattica della persecuzione politica, e né il sistema corrotto degli ordini militari e delle corti, né le interrogazioni della polizia, né il fuoco vivo fermerà la lotta. Noi siamo una parte integrante della lotta contro il Muro e contro l'occupazione e vogliamo la libertà - la libertà vera - per tutti gli esseri viventi.

Anarchici Contro il Muro

L'agricoltura è forse il più importante fonte di reddito delle popolazioni palestinesi nelle zone dove si sta costruendo il Muro, una delle aree più fertili della Cisgiordania. I danni recati al settore hanno già avuto, e continueranno ad avere, effetti drammatici sulla popolazione e ridurrà molte famiglie a livelli di totale indigenza.

La barriera significherà per la popolazione palestinese un accesso ridottissimo agli ospedali delle città della zona. Inoltre, il sistema di istruzione sarà danneggiato dal momento che molti insegnanti abitano fuori i villaggi dove lavorano.

Secondo una relazione del governo israeliano del 2002, la maggior parte dei palestinesi responsabili per gli attentati in Israele è entrata attraverso i posti di controllo situati lungo la Linea Verde e non attraverso i campi tra un posto di controllo e un altro. Anche per questo fatto diciamo che il percorso attuale ha poco a che fare con la sicurezza dei civili israeliani.

In passato, Israele ha usato la giustificazione di "motivi imperativi militari" per l'espropriazione di terre per poter stabilire colonie, dicendo che si trattava di una misura temporanea. Invece, le colonie sono diventate un fatto permanente e c'è buon motivo per pensare che la barriera di separazione diventerà anch'essa un fatto permanente.

Qalqiliya è una delle città che sono diventate carceri. Il Muro circonda completamente Qalqiliya, a parte un'apertura sorvegliata da due punti di controllo. Una volta un centro di commercio, la città oggi sta morendo; molti dei suoi abitanti sono tornati a vivere nelle campagne, cercando di vivere dalla terra.

Il Muro a Gerusalemme e dintorni serve ad isolare la città dalla Cisgiordania. Ma non solo: il Muro attraversa villaggi e quartieri, separando molte famiglie, distruggendo i legami sociali ed economici e trasformando intere zone in ghetti.

Il problema non è che separa i palestinesi dagli israeliani; il problema è che separa i palestinesi tra di loro. Separa i palestinesi dai loro posti di lavoro, dalle loro scuole, ospedali e da tutti i servizi municipali.

Una nuova forma di resistenza contro il Muro

Quasi ogni mattina, gli abitanti dei villaggi lungo il percorso del recinto si svegliano con i rumori delle ruspe che arrivano presto la mattina, accompagnate da guardie private e militari.

La costruzione della barriera ha portato nuove limitazioni di movimento per i palestinesi che abitano lungo il percorso che si aggiungono alle restrizioni già in posto sin dall'inizio dell'Intifada. Infatti, la lotta in corso attualmente, che vede la partecipazione civili di tutte le età, potrebbe chiamarsi "l'Intifada del Muro", anche per distinguerla dall'Intifada più noto, fatta di attentati e combattenti armati.

Quasi tutti i giorni la gente dei villaggi, uomini e donne di ogni età, si recano alle loro terre. Si posizionano di fronte ai militari, sventolano le loro bandiere e cercano di arrivare fino agli attrezzi. A volte si mettono semplicemente seduti in un tentativo di impedire i lavori di costruzione.

La violenza generalmente inizia alla fine delle manifestazioni. Di solito i militari sparano proiettili ricoperti di gomma e lanciano gas lacrimogeni o granate ad urto verso la folla. È anche successo che i militari entrano nei villaggi, rincorrendo la gente.

I giovani spesso rispondono con lanci di sassi da una distanza di cento metri - un atto chiaramente simbolico che non può nuocere a nessuno. A volte succede che la manifestazione dura anche tre ore senza che un solo sasso venga lanciato, ma poi i militari perdono la testa e cominciano a lanciare i lacrimogeni... poi succede il finimondo.

biamo cominciato ad andar via, le guardie ha attaccato la gente con bastonate, granate ad urto, gas lacrimogeni e proiettili ricoperti di gomma, in chiaro violazione dell'accordo stipulato. Comunque, durante l'attacco, un delegato del villaggio ha tentato di trattare con uno dell'esercito e in fine hanno raggiunto un altro accordo con il quale l'esercito si impegnava a ritirarsi e noi saremmo tornati al villaggio. Invece ancora una volta i militari hanno rotto l'accordo, e mentre le rispettive parti si stavano allontanando, un gruppo di guardie di frontiera ha lanciato un attacco al villaggio stesso, sempre in violazione degli accordi. La resistenza contro l'attacco al villaggio è durato fino alle ore 17 circa quando gli aggressori si sono ritirati. Molti sono stati i feriti durante gli scontri, tra cui 26 persone con ferite causate dai proiettili ricoperti di gomma. Due manifestanti israeliani sono stati arrestati e rilasciati il giorno successivo grazie all'Avvocato Gaby Lasky. Dovranno astenersi dall'avvicinarsi a Budrus per i prossimi 14 giorni.

Budrus, mercoledì 22 settembre:

Circa 500 abitanti insieme a manifestanti israeliani e stranieri sono stati aggrediti a distanza dall'esercito, usando proiettili ricoperti di gomma e gas lacrimogeni ancora prima che si sono allontanati dal villaggio per andare verso i campi. Nei primi momenti degli scontri, 5 manifestanti sono stati feriti dai proiettili. Sono stati colpiti alla testa un ragazzino di 12 anni e un componente del comitato popolare contro il muro. Il tentativo di arrivare alle terre è durato circa due ore ed è finito quando l'esercito ha occupato la scuola e una casa. La sparatoria ha continuato durante il corso della giornata insieme all'uso massiccio di lacrimogeni, a volte lanciati direttamente dentro le case. L'occupazione del villaggio da parte dei militari che gridavano continuamente "Budrus è nostro!" non solo è stato umiliante, illegale ed immorale, ma ha causato anche un gran numero di feriti, 17 di cui a causa dei proiettili ricoperti di gomma.

Beit Awwa e Budrus, giovedì 23 settembre:

Mentre andavamo a Beit Awwa, abbiamo sentito che un co-

dell'occupazione hanno ripreso il loro tentativo di cementare (letteralmente) la loro esistenza nelle terre palestinesi. Naturalmente, gli abitanti dei villaggi colpiti hanno resistito e noi stiamo con loro. Il nostro metodo e i nostri scopi che abbiamo dichiarato e per i quali abbiamo lavorato in quest'ultimi due anni sono la lotta popolare non violenta.

Beit Awwa e Sikka, domenica 19 settembre:

Per la prima volta da quando le ruspe hanno cominciato a distruggere le terre dei villaggi circa una settimana prima, ci siamo diretti verso le ruspe insieme agli abitanti di Beit Awwa e Sikka. Nonostante la violenza lanciata contro di noi, siamo riusciti ad arrivarci e per circa due ore abbiamo bloccato i lavori per impedire il furto della terra. La polizia e i militari hanno cercato di toglierci di mezzo in modo brutale, tanto da far perdere la coscienza ad un palestinese per circa 15 minuti. Tre altri sono stati feriti. Sono poi arrivati i rinforzi militari e ci siamo dovuti ritirare.

Budrus, lunedì 20 settembre:

Quando le ruspe sono entrati nelle terre del villaggio qualche settimana fa, dopo che c'era stata una lunga lotta culminata in un compromesso con il quale il Muro non sarebbe più passato per le terre di Budrus, gli abitanti di Budrus sono andati ai loro campi. Uomini, donne e bambini si sono messi seduti, bloccando le ruspe con i propri corpi. L'esercito non era presente in numeri sufficienti per impedirli e dopo alcune tentativi vane di sgomberare i manifestanti, le ruspe sono andate via.

Budrus, martedì 21 settembre:

Siamo andati all'alba alle terre degli abitanti per continuare il blocco delle ruspe, ma stavolta ci aspettava grandi numeri di militari. Ciò nonostante, insieme alla gente di Budrus siamo riusciti a oltrepassare le linee dei militari fino ai campi. Dopo circa due ore di ritardi sui lavori, si è raggiunto un accordo con un delegato dell'esercito: in cambio di un'assicurazione che i lavori non si sarebbero ripresi a Budrus quel giorno, noi abbiamo consentito di allontanarci dai campi. Ma, appena ab-

L'Autorità palestinese ha avuto un ruolo molto piccolo negli eventi degli ultimi mesi. Questa lotta è partita dal basso, proprio dalla gente che guarda mentre le viene rubato la terra.

Durante alcune manifestazioni la popolazione palestinese è sostenuto dagli attivisti israeliani (mai più di qualche decina di persone e quasi sempre facenti parte degli Anarchici Contro il Muro) e dai pacifisti stranieri. Questi attivisti generalmente registrano le manifestazioni con le videocamere. Sebbene la forma di organizzazione risulti anarchica dal momento che non esiste alcun potere centrale e tutto viene deciso tramite metodi di democrazia diretta, non tutti i militanti non palestinesi si definiscono "anarchici".

Sin dalla fine del 2003, il gruppo è attivo soprattutto nelle manifestazioni palestinesi contro il Muro. Gli scopi principali sono di evitare l'uso di violenze contro i palestinesi e di attirare l'attenzione dei media.

Crediamo che la lotta non violenta possa aumentare la pressione sull'Israele. Quando l'esercito ha a che fare con i civili si trova costretto a dispiegare più soldati di quanto non farebbe altrimenti. Inoltre, non possono aprire il fuoco così facilmente, o almeno così si spera.

Nonostante i migliori sforzi dei coordinatori, ogni settimana porta nuovi feriti. Nel villaggio di Biddu (nei pressi di Gerusalemme) ci sono stati 262 feriti e 5 morti, di cui uno un bambino di 11 anni.

Dal novembre del 2003, il villaggio di Budrus, situato vicino alla Linea Verde, fa da modello per quello che alcuni chiamano la "Terza Intifada": resistenza popolare da tutti gli abitanti dei villaggi.

A gennaio 2004, due fratelli di Budrus furono arrestati dallo Shin Bet (servizi segreti) con l'accusa di "sostegno per attività

terroristiche provato da materiali di intelligence". Lo stesso sistema giuridico militare ha respinto le accuse, notando che lo Shin Bet aveva cercato di trarre in inganno la corte quando diceva che i ragazzi erano immischiati in attività terroristiche e aggiungendo che la semplice protesta contro il recinto non costituisce motivo di arresto.

Il 29 marzo, a Bitunia (nei pressi di Ramallah), si incontrarono dei militari e un gruppo di manifestanti sulla stradina alle porte del villaggio. Un jeep militare cercò di avanzare e un gruppetto di manifestanti, tra cui Yonathan Pollak, cercò di bloccarlo. L'autista del jeep accelerò e si spinse in avanti. Due dei manifestanti riuscirono a scansarsi in tempo ma Pollak si trovò sul cofano del Jeep che ha proseguito, addirittura accelerando. Viaggiò qualche decina di metri, fece un'inversione di marcia brusca e ritornò al punto d'inizio, si fermò e Pollak poté scendere.

Il 12 marzo, Itai Levinsky fu ferito a Hirbata quando i militari cominciarono a sparare proiettili ricoperti di gomma da tutte le parti. In quel momento Itai si trovava davanti alla folla e parlava con i soldati attraverso il megafono, annunciando che si trattava di una manifestazione pacifica dei palestinesi, israeliani e attivisti stranieri, ma mentre parlava fu colpito da un proiettile tra il naso e l'occhio sinistro.

Prima o poi un israeliano morirà. Chiaramente un palestinese morto vale quanto un israeliano morto; ma tutto ciò vale a dimostrare quanto sia aumentato l'uso della forza. Inizialmente si pensava che le videocamere avrebbero avuto un effetto calmante sui militari, poi si è passato a pensare che la presenza di cittadini israeliani potrebbe funzionare. Ora, però, sappiamo che non ci sono deterrenti. Ora sparano sul campo di pace palestinese.

Un altro fattore sorprendente di questa lotta è la partecipazione delle donne. Normalmente le donne palestinesi non hanno l'opportunità di unirsi alle azioni politiche. La decisione di per-

palestinesi hanno ricominciato alla massima velocità, con chiaro disprezzo per le sentenze della Corte Suprema. Ormai non è più possibile guardare dall'altra parte e dire "non ne sapevamo niente".

È L'ORA DI AGIRE !
FERMIAMO LA PAZZIA !
FERMIAMO IL RECINTO !

ANARCHICI CONTRO IL MURO

Note:

1. Ministro israeliano della salute
2. Ministro per la polizia, sospeso dal servizio
3. Nomi di vari ministri
4. In seguito a 8 mesi di lotta congiunta in piccole azioni tra gli abitanti palestinesi, i volontari stranieri e gli Anarchici Contro il Muro.

Comunicato degli Anarchici Contro il Muro
24 settembre 2004

5 GIORNI DI LOTTA - MA LA REPRESSIONE È SEMPRE LA STESSA

Ora che i lavori di costruzione del Muro hanno ricominciato, si ripete un modello già noto. Non si tenta nemmeno di negoziare: la politica israeliana è fissata in senso unilaterale dal governo e dall'esercito senza la minima considerazione per i palestinesi. Allo stesso tempo, ogni tentativo di manifestare e resistere in modo pacifico viene represso violentemente. Oltre alla criminalità di questa repressione, rendendo impossibile ogni trattativa o forma di protesta pacifica, l'esercito e il governo contribuiscono direttamente all'intensificazione del conflitto.

Nel corso degli ultimi cinque giorni (settembre 19-23), le forze

Per il governo si tratta solo di una misura di sicurezza, ma la Corte Suprema israeliana e la Corte Internazionale hanno dichiarato che il suo percorso è illegale e che danneggia seriamente le vite degli abitanti della zona. Sorge la domanda: hanno preso questo trattamento crudele in considerazione per quanto riguarda la sicurezza? Una persona diventa meno pericoloso quando le sue risorse sono stati rubate, i suoi alberi sradicati, il suo onore pestato?

Quindi, se non è una questione di sicurezza, che cosa è nascosta dietro la decisione di costruire un tale recinto? La risposta vera ma triste è una: RIMOZIONE. Non quel tipo di rimozione forzata, dove la gente viene caricata sui treni e portata via, ma una rimozione silenziosa dove si rende la vita talmente insopportabile per i soggetti in questione che rimangono con due sole opzioni: andarsene o scoppiare.

Nel gennaio del 2004⁴, gli abitanti hanno scelto una terza opzione: la lotta non violenta contro il recinto, ispirata da figure come Nelson Mandela e Martin Luther King. Uomini, donne, bambini e anziani hanno lasciato i loro villaggi per cercare di bloccare le ruspe con i propri corpi in un tentativo di impedire la distruzione e il furto. Sono affiancati da attivisti israeliani e stranieri che stanno con loro in solidarietà e che cercano di far abbassare i livelli della violenza usata dall'esercito. Non sono sempre riusciti; l'esercito spesso ha ricorso a metodi di estrema violenza con l'uso di manganelli, granate ad urto, gas lacrimogeni, proiettili ricoperti di gomma e anche colpi carichi. Durante tutto l'anno, decine di manifestazioni sono stati repressi in modo crudele: 6 manifestanti hanno perso la vita e ci sono stati centinaia di feriti. I mass media hanno scelto generalmente di non parlare di quello che succedeva e l'unica freno, peraltro momentanea, è stata una decisione della Corte Suprema di bloccare la fuga precipitosa delle ruspe per poco tempo.

In questi giorni i lavori di costruzione del recinto nelle zone

mettere alle donne di manifestare, di parlare con i militari e di cercare di bloccare le ruspe ha fatto sì che la lotta ottenga più spazio nei media, ma soprattutto serve a dare più potere alle donne stesse. Credo che sia un pur minimo segno di liberazione femminile e un passo avanti rispetto alla società patriarcale. Inoltre, alcune manifestazioni sono riservate alle donne, auto-organizzate dalle donne palestinesi insieme alle attiviste israeliane.

La resistenza israeliana contro l'occupazione da ottobre 2000

Ta'ayush:

Questo è un gruppo di israeliani e palestinesi, creato in seguito allo scoppio della Seconda Intifada nell'ottobre 2000. In quel mese, si vide uno dei pochi esempi di resistenza e solidarietà da parte dei palestinesi residenti in Israele con i loro fratelli e sorelle in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Ta'ayush, che significa "associazione" in arabo, è molto attivo nei territori occupati. Portano cibo alle città e aiutano gli agricoltori.

Gush Shalom:

Un gruppo israeliano creato da Uri e Rachel Avnery in seguito alla decisione nel 1992 del governo Rabin di esiliare 415 militanti di Hamas a Libano. Fu un momento importante per la sinistra radicale israeliana che finalmente cominciò a capire che quel governo "di sinistra" non fu quello che credevano (o speravano) fosse.

Kviva Shchora/Lavanderia Nera/Black Laundry:

Questo è un gruppo di gay e lesbiche che lottano insieme per i diritti degli omosessuali, i diritti delle donne, la giustizia sociale e contro l'occupazione. Fu creato in occasione della Gay Pride di Tel Aviv nel 2001, poco dopo l'inizio della Seconda Intifada. Quando cominciava a morire la gente nei territori, non ce la sentivamo più di festeggiare nel modo consueto. Inizialmente, molti attivisti di sinistra facevano fatica a

capire perché volevamo lottare come gay contro il Muro, ma ora, dopo aver partecipato a molte manifestazioni e molti dibattiti, la nostra presenza è accettata. Purtroppo i nostri fratelli palestinesi non la pensano così e perciò durante le azioni nei territori non ci presentiamo in qualità di gay. Il campo di Mas'ha, invece, è stato un'eccezione.

Altri gruppi:

Altri gruppi che esistono sono La Coalizione delle Donne, Machsom Watch, il Comitato Israeliano contro le Demolizioni delle Case, i Rabbini per la Pace, vari gruppi di refusnik (giovani obiettori totali, riservisti e piloti che si rifiutano di prestare servizio militare nei territori occupati - oltre 600 in tutto).

Attivisti indipendenti che lavorano con l'ISM:

In un primo momento, molti israeliani lavoravano con l'International Solidarity Movement (ISM), ma si sentiva il bisogno di sottolineare in qualche modo il fatto che c'erano cittadini israeliani tra la resistenza (sebbene con i metodi di lotta dell'ISM). Questo era un fatto molto importante, sia per il pubblico israeliano che per la popolazione palestinese e anche all'estero. Inoltre, i manifestanti israeliani vengono da un'altra cultura, hanno prospettive diverse rispetto agli attivisti dell'ISM, e così era ritenuto importante essere presente come gruppo autonomo che lottava insieme ai palestinesi e gli stranieri.

Anarkhistim Neged Hahoma / Anarchici Contro il Muro:

Dopo le primissime azioni contro il Muro in Israele e Palestina, è nato un piccolo gruppo di attivisti israeliani per l'azione diretta, che ha cominciato a guadagnare la fiducia dei palestinesi ed era disponibile a lottare insieme a loro contro il Muro.

Nel marzo del 2003, il villaggio di Mas'ha ha steso un invito al gruppo perché venisse a stabilire un campo di protesta sulle terre del villaggio che era destinato per la costruzione del Muro (così come è stato per il 98% della terra di Mas'ha). Il cam-

ne durante un'azione di protesta contro la costruzione del muro, un'azione congiunta tra israeliani e palestinesi.

Volantino degli Anarchici Contro il Muro

23 settembre 2004

[Volantino distribuito il 23 settembre 2004 a Tel-Aviv durante la festa per il rilascio dei 5 obiettori totali israeliani dopo aver passato 2 anni in carcere per il loro rifiuto di prestare servizio militare.]

DOBBIAMO ABBATTERE IL MURO!

Compresterete un tostapane usato da Dany Nave¹? Comprereste una macchina usata da Zahi Hanegby²? E allora, come mai comprate dei progetti disastrosi che avranno un'influenza negativa sulle nostre vite per anni da loro e dai loro amici Arik, Bibi, Ehud, e Limor³ e da tutti gli altri interessati da tutte le parti fino ad includere il comitato centrale del Likud?

VI FIDATE DI LORO QUANDO DICONO CHE LA SOLUZIONE AI NOSTRI PROBLEMI CONSISTE IN RECINTI, MURI, APARTHEID?

Alla fine del 2002, il governo israeliano ha cominciato a costruire un recinto di separazione. Il percorso deciso doveva passare nella maggior parte dei casi ben all'interno della zona palestinese, distruggendo migliaia di ettari di terreno agricolo, separando i bambini dalle loro scuole, separando i malati dagli ospedali, separando le persone dai loro parenti. Il percorso torto crea dei ghetti, zone chiuse che interrompono i normali collegamenti tra i villaggi e il mondo intorno a loro. Migliaia di alberi da frutta e ulivi vengono sradicati per lasciare spazio per il Muro, alberi che sono il principale fonte di reddito per queste persone (a cui, peraltro, è vietato lavorare in Israele).

re un muro alto 8 metri e un recinto di filo spinato che crea una partizione tra israeliani e palestinesi. Ma la realtà è che il recinto non ci separa dai nostri vicini solamente: il recinto, due volte più lungo della Linea Verde è stato costruito ben aldilà della Linea e separa molti villaggi dalle vicine città o da altri villaggi. Separa gli abitanti dei villaggi dagli ospedali, separa i bambini dalle scuole, separa gli abitanti dalle loro coltivazioni e dai loro luoghi di lavoro. Dal momento che viene finanziato dalle nostre tasse, la costruzione del muro separa anche gli anziani dall'assistenza che spetta loro, separa i bambini dal cibo e dall'istruzione, ci separa dalla nostra sicurezza - causa il deficit. Ma soprattutto, il muro ci separa dalla pace, dalla giustizia e dal benessere.

Il deficit? Un terzo dei bambini vivono sotto la soglia della povertà. Oltre 500 mila persone non hanno abbastanza da mangiare. Oltre il 13% della popolazione della Striscia di Gaza soffre di malnutrizione. Oltre il 50% dei palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza è disoccupato. Il costo del muro della separazione è di circa \$2,2 milioni al kilometro, per un costo totale di circa 1 miliardo e 400 milioni di dollari. Ogni sciclo che va alla costruzione del recinto e ai coloni significa uno sciclo in meno per l'alimentazione, l'istruzione, la sanità e lo sviluppo.

IL RECINTO NON CI DA SICUREZZA! Serve solo per rubare terra e per espandere il progetto coloniale!

NON NEL NOSTRO NOME! Rivendichiamo il diritto di vivere con dignità e in sicurezza, un diritto che spetta a noi e ai nostri vicini, i palestinesi!

È importante enfatizzare che esiste un movimento non violento di palestinesi contro l'occupazione e contro la lunga assenza di giustizia. Dobbiamo collaborare con loro nella lotta contro le atrocità **SENZA FAR MALE AGLI INNOCENTI** e senza i muri! Nel febbraio 2004 nel paese di Biddu, i militari israeliani hanno ucciso 4 manifestanti e sono stati feriti decine di perso-

po è nato ed è subito diventato un centro di lotta e di informazione contro il progetto di costruzione della zona e dell'intera Cisgiordania. Nei successivi quattro mesi oltre mille attivisti, israeliani e stranieri, hanno partecipato al campo, imparando molto sulla situazione e unendosi alla lotta.

Nel agosto del 2003, una mattina venimmo a sapere che i costruttori del Muro intendevano iniziare i lavori (quello stesso giorno) all'interno dell'orto di Hani Ammer accanto alla sua casa alla periferia del villaggio di Mas'ha. Dovevano distruggere alcuni edifici (e così paralizzare il suo modo di guadagnarsi da vivere). Il progetto prevedeva la recinzione dell'orto sui quattro lati e avrebbero "consentito" a Hani e la sua famiglia di entrarci solo in certi orari prestabiliti, come se fosse un carcere. Presto la mattina del 5 agosto, tutti gli edifici tranne la casa furono demoliti e furono arrestati oltre 60 attivisti palestinesi, israeliani e stranieri che dormivano in tende nell'orto. Il giorno dopo, 28 attivisti israeliani tornarono e riuscirono a fermare le ruspe che avrebbero altrimenti distrutto l'orto, ma solo per alcune ore. I militari ci arrestarono tutti.

Durante il campo, è nato un gruppo di azione diretta che usava i nomi "Anarchici Contro Recinti", "Ebrei Contro i Ghetti" o, semplicemente, "Anarchici Contro il Muro". Abbiamo cominciato a scrivere slogan sul Muro e vi abbiamo affisso un enorme manifesto. Il gruppo ha partecipato a molte azioni congiunte in varie parti dei territori occupati, per esempio a Salem (luglio), Anin (agosto) e anche a Zebuba (9 novembre), dove siamo riusciti a tagliare il recinto. Queste azioni sono state molto apprezzate dalla popolazione palestinese, ma non siamo riusciti ad attirare l'attenzione dei media israeliani.

Il 26 dicembre 2003 è stato forse la data decisiva nella lotta. Infatti quel giorno un israeliano che manifestava contro il Muro, Gil Na'amati, è stato colpito e ferito dai militari israeliani al villaggio di Mas'ha. L'azione ha avuto un notevole impatto sulla lotta contro il Muro. Eravamo venuti al cancello nel recinto tra Mas'ha e la colonia di Elkana perché, al contrario di

quanto promesso dall'esercito, il cancello era rimasta saldamente chiusa da settimane, impedendo alla popolazione del posto di raggiungere i loro campi e lavorare per guadagnarsi da vivere. Ad un certo punto, i militari hanno iniziato a sparare per aria e per terra vicino a noi. Nonostante abbiamo gridato e alzati cartelli (in ebraico) indicando che si trattava di una manifestazione non-violenta, dopo cinque minuti i militari hanno cominciato a sparare proiettili veri verso di noi, senza averci avvisato prima. Gil è stato colpito alle gambe e dopo sei mesi ancora non riesce a camminare senza grandi difficoltà.

L'esercito ha deciso che questi militari avevano seguito correttamente le regole che dicono che chi cerca di scavalcare il recinto minaccia la vita di tutti intorno.

In seguito a questa azione abbiamo scritto: "A Mas'ha abbiamo vissuto in prima persona la realtà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle palestinesi. Sparando con proiettili veri a noi attivisti israeliani, l'esercito israeliano ha fatto qualcosa senza precedente; ha varcato un nuovo traguardo. Tuttavia, questo deve servire per ricordarci del comportamento quotidiano dell'esercito nei territori occupati dove non c'è fine ai morti, ai blocchi stradali, allo strangolamento della vita degli abitanti, all'invasione delle loro terre. Sparare contro di noi non servirà a fermarci nella nostra attiva resistenza al Muro dell'Apartheid e alla crudeltà che è l'occupazione".

È nata un interesse enorme nel nostro gruppo a causa del fatto che un militare israeliano aveva sparato contro un altro israeliano (che solo poche settimane prima era stato congedato dall'esercito) e che parlavamo del fatto che proprio gli ebrei avevano cominciato a costruire ghetti per un altro popolo. I media del paese hanno cominciato a parlare non solo di anarchismo, ma hanno cominciato per la prima volta anche a mettere in questione il recinto stesso.

Il 29 dicembre c'è stata una grande manifestazione spontanea davanti all'ufficio del ministro per la sicurezza a Tel Aviv.

condividono, fatto di militarismo e sionismo, è più forte e più significativo di qualsiasi altra differenza frutto di cosmesi che possa distinguerle. I nostri padri, fratelli e figli, stanno commettendo crimini di guerra sul popolo palestinese tramite un'organizzazione terroristica come l'esercito ed il popolo palestinese, potete starne certi, non troverà alcuna differenza fra la destra e la sinistra.

Ma'avak Ehad

Il gruppo anarchico israeliano "Ma'avak Ehad" (Una Lotta), è attivo nell'iniziativa degli "Anarchici Contro il Muro".

Critical Mass contro il Muro dell'apartheid

5 marzo 2004

[Testo del volantino distribuito durante un'azione di Critical Mass a Tel Aviv.]

Non nel nostro nome!
Non con i nostri soldi!
Quanto ci costa questa occupazione?

Tra ottobre 2000 e gennaio 2004 sono stati uccisi 2.376 palestinesi di cui 445 minorenni, e 600 israeliani di cui 74 minorenni. Negli ultimi 3 anni, più di 500 minorenni sono stati uccisi nella regione. Questa violenta occupazione israeliana, il progetto illegale di colonizzazione (finanziato dal governo d'Israele dalle tasse), nonché le atrocità contro la popolazione civile dei territori palestinesi occupati, hanno causato un danno alla società civile israeliana che vive all'interno della Linea Verde. Le condizioni terribili creano disperazione e frustrazioni e portano ad azioni estreme.

Così, il governo israeliano ha trovato una "soluzione": costru-

ai palestinesi una cosa sola: una pace offerta da una "posizione di superiorità", con la speranza che nel frattempo la striscia di Gaza "sprofondi nel mare", come disse una volta il beneamato Rabin (quello stesso uomo di pace che, come misura deterrente, ordinò di spezzare braccia e gambe di palestinesi innocenti). Lo striscione di testa dell'ultima manifestazione di massa della sinistra diceva "Fuori dai territori, per la salvezza di Israele!", dimostrando come non esista l'altra parte palestinese, come i suoi bisogni e le sue richieste siano irrilevanti di fronte a ciò che veramente conta: i cittadini ebrei morti, solo quelli contano.

La sinistra sionista non è in grado di superare i suoi limiti intrinseci. Il suo ruolo politico si è ridotto a fare il "poliziotto buono" insieme al "poliziotto cattivo" Sharon ed ai generali fascisti che lo seguiranno passo passo. Il ruolo della sinistra è quello di fissare un controllo del danno, di essere l'aspetto gentile della politica di segregazione. Il suo ruolo è sempre quello di bombardare, uccidere, distruggere, discriminare - ma meno pesantemente. Il ruolo della sinistra è quello di sparare e insieme spargere lacrime, liberando colombe, spargendo fiori e innalzando canti pacifisti sullo sfondo. Il massimo che può fare è cercare di imporre un "accordo di pace" come quelli che la destra israeliana e gli USA stanno attualmente cercando di imporre: un accordo di pace che non porta a nessuna pace ed a nessun accordo, e che costringerà con la minaccia delle armi Arafat, Abu Mazen e gli altri leader palestinesi a vendere il loro popolo in cambio della carica di despota brutale e corrotto in una gigantesca prigione spacciata per Stato.

La sinistra sionista è in competizione continua con la destra: una sfilata con più bandiere nazionali, l'altra canta più forte l'inno nazionale, una è più dura nel condannare gli imboscanti che evitano la leva....

Non possiamo che rilevare che non vi è più alcuna competizione. La sinistra è uguale alla destra. Il comune terreno che

Oltre 300 persone hanno bloccato la strada e il traffico e otto persone sono state arrestate. Per la maggior parte dei presenti si trattava del primo atto di disobbedienza civile della vita.

Una settimana dopo, la polizia ha cercato di vietare un'azione diretta che abbiamo organizzato insieme al gruppo Ta'ayush. Hanno fermato i sei autobus che trasportavano gli attivisti in modo che non potevamo entrare nei territori occupati per arrivare a Deir Ballut, un villaggio trasformato in prigione a causa del recinto. "Otto attivisti sono stati arrestati mentre bloccavano la strada principale che porta alle colonie in Cisgiordania.

Le proteste continuano: qualche settimana fa, dopo l'invasione di Rafah, c'è stata un'azione diretta durante la quale siamo riusciti a varcare il punto di controllo ai bordi della Striscia di Gaza in un atto di solidarietà con il popolo di Rafah.



LA RESISTENZA POPOLARE DEI PALESTINESI NEGLI ULTIMI TEMPI E IL SOSTEGNO ISRAELIANO

Resistenza palestinese

La resistenza popolare palestinese non è di certo un fatto nuovo, tuttavia negli ultimi mesi si possono registrare delle novità, in seguito alla confisca di terreni palestinesi per costruirci sopra il famoso muro, il cui tracciato sta creando delle enclaves di decine di migliaia di Palestinesi. Uno degli esponenti di questo nuovo tipo di resistenza è Ayed Morrar (conosciuto anche con il nome Abu Ahmed) di Budrus, un piccolo villaggio nei pressi della Linea Verde.

Dal novembre 2003, Budrus è diventata l'esempio di quella che è stata chiamata la Terza Intifada, vale a dire la resistenza contro il muro messa in atto da interi villaggi. Secondo Morrar, ci sono parecchie ragioni per cui Budrus sia diventata un esempio di come organizzarsi. Budrus è un piccolo villaggio con forti legami sociali e familiari dove tutti i capi sociali e politici si conoscono. Così quando è giunto il momento di organizzare un comitato popolare, la cosa è avvenuta con molta naturalezza. Morrar sottolinea che è stato determinante che il comitato popolare includesse tutti: capi religiosi, membri di *Fatah*, capi della moschea, dirigenti scolastici, esponenti dei circoli giovanili e del consiglio civico. Anche i gruppi di donne di Budrus si sono fatti sentire forte e distintamente durante le manifestazioni, più che in altri villaggi.

Oltre ai comitati locali, è stato anche formato un consiglio dei 9 villaggi per coordinare la resistenza tra i villaggi. Per varie ragioni, comunque, altri villaggi coinvolti nel tracciato di costruzione del muro non sono stati in grado di attivare una lotta altrettanto organizzata. Secondo Morrar, la causa andrebbe cercata nel fatto che in questi villaggi non vi è unità come a Budrus e nel non sapere esattamente come opporsi veramente al muro.

co" a scapito del popolo palestinese che viveva proprio su quelle terre fino all'arrivo del movimento sionista. Ecco perché la sinistra sionista non riesce a capire, proprio come Itzhak Rabin ed Ehud Barak non riuscirono a capire sia negli accordi di Oslo che in quelli di Camp David il punto di vista e le richieste della delegazione palestinese, che invece insisteva per il pieno controllo della Cisgiordania e della Striscia di Gaza (appena il 22% del territorio palestinese sotto il protettorato inglese). Chi fu così cieco da non vedere -compresa ovviamente la sinistra sionista che accolse con entusiasmo e sostenne quegli accordi- non capì che per i Palestinesi la richiesta di sovranità sul già menzionato 22% di territorio significava che essi erano disponibili a rinunciare a quel 78% di terra da cui erano stati scacciati ed esiliati, il che costituiva a tutti gli effetti un compromesso di portata storica.

La sinistra, il cosiddetto campo pacifista, non saranno mai in grado di stabilire una pace vera e duratura, fino a che non ammetteranno le responsabilità del sionismo nello spodestamento del popolo palestinese dalla sua terra e fino a che si rifiuteranno di capire che un paese in cui più di 1/5 della popolazione non è ebrea, non può essere sionisticamente uno stato ebraico ed al tempo stesso una vera democrazia. Il massimo che il sionismo può permettersi è una "democrazia militare" con cittadini di serie B (come i palestinesi, i beduini, i drusi ed i lavoratori stranieri) a cui fare "offerte generose" stile Barak oppure il "riconoscimento di uno stato palestinese" stile Sharon, cosa che significa solo la creazione di ghetti palestinesi, separati e privi di speranza, in cui produrre a costi bassi, sfruttare intensamente una mano d'opera a buon mercato per le industrie israeliane: il "nuovo Medio Oriente" di Shimon Peres. Tuttavia, non è meno sorprendente che dal 1993 (l'inizio del cosiddetto "processo di pace") ad oggi, la situazione del popolo palestinese sia peggiorata nettamente, mentre sia duplicato il numero dei coloni stabilitisi sulle loro terre.

Una sinistra che insista nello stare sui parametri del militarismo e dello sionismo e della loro narrazione storica, può dare

renze non hanno alcuna importanza.

La seconda condizione sociale che impedisce alla sinistra di ergersi contro il massacro, oltre alla santità dell'esercito, è il Sionismo.

Nelle posizioni e persino negli slogan della principale sinistra sionista, si possono cogliere queste tesi: "Usciamo dai territori occupati e staremo bene" dice un gruppo studentesco, "Lasciamo i territori, torniamo ai nostri sensi", esclama la Coalizione per la Pace, e così via. È la tesi che la conquista militare della West Bank e della striscia di Gaza era ed è tuttora qualcosa di "alieno" dallo Stato di Israele, un caso isolato di "errore" storico commesso nel passato, per ragioni affatto connesse con la natura e l'essenza del sionismo, e se solo si potesse venir via da lì ogni cosa tornerebbe al suo posto ed alla normalità. La verità invece non è così semplice.

Circa 20 anni prima dell'occupazione dei territori palestinesi nel 1967, nel conflitto che i Sionisti chiamarono "Guerra di Indipendenza" ed il popolo palestinese chiama "el-Nakba" (il Disastro), quasi 500 villaggi palestinesi vennero distrutti dalle forze armate sioniste (villaggi di cui è scomparsa qualsiasi traccia nel territorio o nelle carte geografiche di Israele) e più della metà del popolo palestinese venne espulso dal suo territorio che quindi divenne lo Stato di Israele (stiamo parlando di circa 750.000 persone che furono strappate alla loro terra ed alle loro case, sia con deportazioni forzate che con minacce o con il terrore dei massacri compiuti dai sionisti - di cui Deir Yassin è l'autore più famoso, sebbene non fosse il più terribile e nemmeno il solo).

Fino a che la sinistra continua a vedere l'occupazione dei territori palestinesi come una sorta di isolato errore storico, a considerarlo come la radice di un problema invece che il sintomo di ben altro, essa continua ad ignorare (con evidente convenienza) la questione più cruciale del conflitto arabo-israeliano, che sta tutto nell'instaurazione dello "Stato ebraico".

Fin dalla prime manifestazioni dell'11 novembre 2003, il comitato popolare di Budrus ha avuto ben chiari tre principi:

- usare solo mezzi pacifici nella lotta;
- coinvolgere l'intero villaggio;
- procurarsi sostegno a livello internazionale e dentro Israele.

Gli organizzatori del comitato sono convinti moralmente sia della necessità della non-violenza che della sua straordinaria efficacia nella situazione di lotta contingente. È stato quindi possibile vedere come una pattuglia di soldati poteva facilmente disperdere una folla che lanciava sassi da lontano, ma entrava in difficoltà quando doveva affrontare una manifestazione di folla disciplinata che avanzava verso di loro. La stessa stampa israeliana conferma quanto detto da Morrar nell'articolo del reporter Arnon Regular sul quotidiano *Haaretz* del 14 aprile 2004: "truppe regolari e riservisti totalmente confusi di fronte alle manifestazioni palestinesi, che si muovono senza una guida di fronte a violazioni di regole che non conoscono".

Sullo stesso giornale nello stesso giorno Amos Har'el commenta così a proposito dei soldati israeliani assegnati a fronteggiare le manifestazioni: "non è difficile ritenere che questo sia l'incarico meno gradito tra i soldati del comando centrale regionale". Viceversa, l'esercito israeliano non si dimostra in preda alla confusione o privo di guida quando deve contrastare l'uso della violenza e, sempre secondo il giornalista Amos Har'el, i soldati israeliani preferiscono affrontare qualsiasi cosa, compresi scontri violenti, piuttosto che avere a che fare con le manifestazioni non-violente.

Dice Morrar: "All'inizio era molto dura per noi avvicinarci ai soldati israeliani; eravamo intimiditi dalle loro armi e dalla loro fama; ma una volta scacciata la paura, i soldati non erano in grado di controllarci mentre noi siamo stati capaci di farli indietreggiare alcune volte bloccando il lavoro delle ruspe". Una

delle ragioni chiave per capire l'unità e la disciplina delle manifestazioni a Budrus sta nel fatto che gli esponenti più in vista del villaggio erano sempre in prima fila con la loro gente. Il livello di coordinamento e di fiducia era tale che il popolo di Budrus era in grado di fare una delle cose più difficili durante una manifestazione, e cioè oltrepassare i blocchi senza riportare ferita alcuna, marciando verso i soldati ed occupando il loro campo per un certo tempo per poi retrocedere, dimostrando così di aver maturato un forte controllo sulle proprie azioni e sulle energie da risparmiare per i giorni in cui sarà necessario darsi scopi più arditi.

Come già detto, ci sono situazioni di contrasto che per l'esercito israeliano risultano più semplici da gestire. Perciò i soldati cercano di esasperare la situazione per giungere allo scontro tra piccoli gruppi di soldati e la folla che lancia pietre da una distanza di circa 50-100 metri.

Probabilmente non si tratta di ordini precisi dati per prevenire le manifestazioni pacifiche. Piuttosto si tratta di permessi dati ai soldati sul terreno per usare a loro discrezione gas lacrimogeni, granate ad urto e proiettili di metallo ricoperto di gomma per provocare una inevitabile reazione.

Dopo tante ore sotto il sole, impegnati in un incarico per il quale non sono né preparati né equipaggiati, i soldati tendono a fare la cosa più prevedibile che renda il loro intervento più facile, e cioè esasperare lo scontro.

Il fatto che l'azione dei soldati sia difficile (se non impossibile) non attenua le loro responsabilità. I soldati hanno l'opportunità di rifiutarsi di fare il militare nei territori, come a migliaia hanno fatto prima di loro.

Ad ogni modo, la parte maggiore di biasimo va ai comandanti israeliani che mandano i loro soldati in missione col tacito consenso a reagire violentemente alle manifestazioni pacifiche palestinesi senza il rischio di provvedimenti disciplinari

gruppo non sono obiettori di coscienza nel vero significato del termine, come può essere nel resto del mondo, e cioè persone che non credono nella guerra e nelle battaglie. I "Refusniks" invece si limitano solo a rifiutarsi di fare il militare nei territori occupati. Essi sono intrisi della malattia del militarismo, dal momento che non si pongono nemmeno per un secondo il problema della legittimità della forza di "difesa" di Israele e non intendono porre in discussione la legittimità della guerra come mezzo per risolvere i conflitti nazionali. Essi desiderano essere utili alla macchina militare, uccidere ed essere uccisi a comando, finché non devono personalmente marciare su qualche linea geografica, come nel caso della "linea verde", il confine di Israele prima della guerra del 1967 con la successiva sventurata occupazione dei territori.

Il resto della sinistra, istituzioni come "Peace Now" e "Meretz", sono ancora più addomesticate dei "Refusniks", in onore a quel vecchio mito che vuole il servizio militare nell'esercito di Israele come una posizione o un atto non politici. L'uniforme e l'orgoglio di reparto, al pari del bastone, del fucile e del carro armato, non sono affatto "neutri".

Avallare queste cose vuol dire sostenere attivamente la sofferenza, lo sbandamento e la morte che esse portano tra le popolazioni non-ebree. Per i più di 2.000 Palestinesi uccisi dall'inizio dell'intifada di al-Aqsa, per le loro famiglie e per le decine di migliaia di palestinesi feriti, privati della casa e delle loro cose dalle "nostre forze armate", per tutti costoro non comporta alcun sollievo sapere che quei soldati gli hanno fatto tutto questo senza alcuna "cattiveria". Per loro non fa alcuna differenza se i soldati che stanno distruggendo le loro città coi bulldozer, che li stanno costringendo a stare chiusi in casa per settimane sotto il tiro dei fucili e che rovesciano bombe dal cielo, sono "di destra" o "di sinistra", razzisti o umanitari, se credono oppure no alla soluzione militare. Sono differenze che possono avere significato nei talk-show televisivi, ma se fossimo al posto delle persone che vivono nei territori occupati, anche noi non avremmo dubbi sul fatto che queste diffe-

za aritmetica nel parlamento israeliano), le condizioni sociali hanno radici storiche e culturali più forti e più profonde che stringono in un solo abbraccio sia la sinistra che la destra.

Queste condizioni sono interconnesse ed intrecciate, ma è comunque possibile isolare le 2 che sono le più importanti e che stanno al centro del perdurante conflitto tra Israele ed i Palestinesi: il Sionismo ed il Militarismo.

La sinistra israeliana non può ergersi ad ostacolo contro la brutalità del governo di Ariel Sharon (così come non poteva farlo con Barak, Netanyahu o Rabin), proprio perché ha le mani legate da un'obbedienza cieca ai bisogni ed alle richieste dell'esercito israeliano. La sinistra dichiara che non crede ad una soluzione militare del conflitto, ma al tempo stesso dichiara che intende sostenere l'esercito con un pieno ed incondizionato appoggio in ogni caso. Così, esprimendo questa volontà di mettersi sempre ed in linea di principio al servizio dei militari, la sinistra neutralizza ogni sua potenzialità di fermare la carneficina militare. Se i tutti i primi ministri della storia di Israele, sia di sinistra che di destra, non avessero saputo che l'esercito è uno strumento sacro ed "apolitico" a loro disposizione, che se ne frega del sostegno popolare, essi non si sarebbero messi nelle condizioni di dipendere dai militari così facilmente e prontamente e si può pensare che sarebbero stati capaci di perseguire con maggiore fermezza la strada del negoziato e della soluzione diplomatica.

Ma noi chiediamo: quale credibilità ci può essere per gente che si accorge che la forza militare non è una soluzione, che è testimone quotidianamente dell'alto e crescente numero di vittime come dalle vaste distruzioni necessarie per eseguire gli attacchi, e che tuttavia difende e vuole estendere il servizio militare per farci diventare ingranaggi della stessa macchina che crea e perpetra questi attacchi portatori di lutto?

Un buon esempio dell'egemonia del militarismo in Israele è dato dal gruppo denominato "Refusniks". I membri di questo

dopo. Questo è il senso della politica dell'esercito nel prevenire la resistenza pacifica palestinese.

Può essere utile vedere come si comporta l'esercito quando deve affrontare i coloni israeliani. In un caso recente (17 maggio 2004) non meno di 1.000 effettivi tra soldati e poliziotti sono stati usati per la demolizione delle strutture permanenti dell'avamposto di Mitzpeh Vizhar. Con un tale dispiego di truppe, non esiste certo necessità di esulare dagli ordini e di provocare la violenza (con i proiettili ricoperti di gomma).

Va da sé che l'esercito eviterebbe di aprire il fuoco contro i coloni israeliani.

Nel caso delle manifestazioni palestinesi, la violenza in genere scoppia dopo che la manifestazione si è sciolta. Di solito i soldati israeliani sparano proiettili ricoperti di gomma, granate ad urto e gas lacrimogeni verso la folla che si allontana. A volte i soldati inseguono le persone fin nelle loro case. Da parte loro, i giovani palestinesi di Budrus reagiscono con il lancio di pietre. Morrar sottolinea che le manifestazioni sono alquanto preparate per evitare il lancio di pietre, ma gli organizzatori non possono essere ritenuti responsabili se i giovani reagiscono alle provocazioni dell'esercito quando la manifestazione si è ormai conclusa.

Ma come se non bastasse, di notte l'esercito effettua spesso raid nei villaggi alla ricerca di coloro che sono sospettati di aver tirato i sassi o degli organizzatori politici. Una volta arrestato, un palestinese può essere detenuto indefinitamente senza processo. Lo stesso Morrar è stato arrestato e detenuto per 10 giorni. Dopo l'intervento di un membro della Knesset, Morrar è stato rilasciato da un giudice militare che, con un gesto alquanto raro, aveva criticato l'arresto.

Il prezzo della resistenza è stato molto alto per il villaggio di Budrus e per quelli vicini: 6 morti e centinaia di feriti. Se l'esercito riesce nel provocare lo scontro violento con questa

resistenza popolare, potrebbe far lievitare il livello di violenza in 2 modi: innanzitutto, condannando migliaia di Palestinesi alla prigione a vita sotto il sole, e in secondo luogo rendendo impossibile la resistenza non-violenta. I capi militari ed i politici israeliani lo sanno e quindi salutano con piacere i casi di escalation della violenza, per le ragioni già dette. Più è alto il livello di violenza, più è facile il compito dell'esercito.

Dall'altra parte, Ayed Morrar e gli altri esponenti della resistenza di Budrus insistono nella direzione opposta. Morrar dice: "Noi non manifestiamo né contro gli ebrei, né contro gli israeliani e nemmeno contro i soldati; noi manifestiamo contro il muro e contro l'occupazione dei territori. Dobbiamo agire in modo da dare una speranza di libertà al nostro popolo". Questa speranza è la forza più importante contro l'escalation della violenza, come pure la forza più intensa della resistenza popolare.



davanti ai camion e ai pullman, in modo di impedire che venga commesso un tale crimine. Ma hanno già cominciato! Quando si toglie dalla gente la possibilità di accedere ai mezzi di esistenza, non hanno più scelta. Migliaia lasciano già i loro villaggi per trovare cibo per sfamare i figli. La pulizia etnica c'è, davanti ai nostri propri occhi e abbiamo una sola scelta: usare quei pochi diritti di cui ancora godiamo, rimasti dai tempi della democrazia israeliana, per infrangere le leggi razziste e immorali. Sì, rompere i cancelli e i recinti, bloccare le ruspe con i nostri corpi, entrare nelle zone militare chiuse, trasformare il nemico in amico! La resistenza palestinese e israeliana continuerà finché ci sia l'occupazione che è fonte e infrastruttura del terrore.

Anarchici Contro il Muro

Comunicato del gruppo anarchico "Ma'avak Ehad"
29 gennaio 2004

SINISTRA, DESTRA, DIETRO-FRONT!

Prima che gli attivisti di sinistra tornino nelle strade con veglie contro gli insediamenti di coloni o contro l'oppressione sui Palestinesi e nell'eventualità che riescano anche a formulare una reale alternativa alle politiche di apartheid, alla sottrazione di terre ed alla deportazione di basso-profilo di cui siamo oggi testimoni, essi hanno il dovere di fare i conti con le condizioni sociali che permettono all'attuale destra di governo di imprigionare, affamare, ferire ed uccidere il popolo palestinese. La sinistra deve pure riconoscere e riflettere sul ruolo che essa ha avuto nel creare e prolungare nel tempo proprio queste condizioni.

A differenza delle condizioni politiche che rendono possibili le attuali politiche governative (e cioè una semplice maggioran-

tante, consideriamo il sistema di recinti e muro un disastro immenso per il popolo palestinese, ma anche una minaccia diretta per noi e per chiunque desideri una vita sicura di pace. Non è un recinto per la sicurezza; è un recinto razzista di apartheid che sarà la causa di versamenti di sangue per molti anni.

Noi cerchiamo nelle nostre vite quotidiane di vivere i cambiamenti che vogliamo. Lavoriamo nello spirito di piena cooperazione, senza capi. Arriviamo alle nostre decisioni tramite il consenso e ognuno contribuisce secondo le sue capacità. Crediamo che si possa ottenere giustizia e uguaglianza con l'accordo libero tra le persone e che lo Stato sia solamente uno strumento di aggressione dei gruppi dominanti etnici o di classe.

Siamo realisti; ci è chiaro che l'abolizione del sistema di stato non succederà domani. Ma oggi stesso, si può demandare un modo di vivere "senza governatori o governati", "senza padroni o schiavi". L'azione diretta diventa atto democratico quando la democrazia smette di funzionare. Il Muro di Berlino non fu smantellato dai governi o dagli accordi, ma dai cittadini stessi che l'hanno buttato giù con le proprie mani.

Da sempre, ci sembra, ci hanno lavato il cervello con l'odio e la paura nei confronti dei nostri vicini palestinesi. Non abbiamo fatto le gite in campagna senza la scorta armata... Ci dicevano che eravamo stati noi a porre la mano della pace ma che non c'era stata risposta. Però queste menzogne sono state svelate e ora sono sotto gli occhi di tutti coloro che collaborano nelle azioni contro l'occupazione. Abbiamo dormito insieme sotto gli ulivi (prima che sono stati sradicati), abbiamo camminato in marcia insieme fino al recinto e continueremo a lottare insieme - israeliani, palestinesi, internazionali - per la giustizia e l'uguaglianza per tutti.

Sono ormai anni che la brava gente dice che quando sarà in atto il trasferimento forzato dei palestinesi, loro si sdraieranno

Il sostegno israeliano

La resistenza israeliana al muro della separazione realizzata con l'azione diretta ed il sostegno alle manifestazioni palestinesi è andata crescendo con l'avanzare del muro. Il gruppo di cui faccio parte è descrivibile al meglio come una sorta di organizzazione anarchica spontanea, che si è mossa usando diversi nomi come "Ebrei contro i Ghetti", oppure "Anarchici contro il Muro".

Sebbene la forma organizzativa sia anarchica nel senso che c'è una democrazia diretta e partecipativa e non c'è alcun potere centrale, la maggior parte dei partecipanti non si considerano anarchici. Mentre nella pratica il gruppo è ben lontano dall'ideale anarchico, al tempo stesso beneficia delle caratteristiche principali di questo tipo di organizzazione: partecipanti altamente motivati e creativi, capacità di resistenza alle pressioni politiche o alla repressione.

Sin dalla fine del 2003, il gruppo si è reso attivo soprattutto nell'appoggiare le manifestazioni palestinesi contro il muro. Lo scopo principale era quello di ridurre la minaccia di violenza contro i manifestanti palestinesi e di far crescere l'attenzione dei media. Dovrebbe essere fatta chiarezza sul fatto che il nostro ruolo come israeliani è quello di dare sostegno. I promotori e la grande maggioranza dei partecipanti alle manifestazioni sono palestinesi, i quali sono anche quelli che soffrono l'affronto della violenza e della repressione.

Tra gennaio e maggio 2004, ci sono state manifestazioni praticamente ogni giorno ed in sempre più villaggi. I partecipanti israeliani appartengono a 2 categorie: quelli presenti ogni giorno della settimana e quelli presenti alla fine della settimana. Durante i giorni feriali, la costruzione del muro procede come al solito e la polizia di confine è lì in forza per evitare che le manifestazioni si avvicinino alle ruspe. Nonostante tutti gli sforzi degli organizzatori, ogni manifestazione quotidiana o quasi si conclude con almeno alcuni palestinesi feriti. Come è

stato riportato dal *Christian Science Monitor* il 6 maggio 2004, 262 persone sono state ferite e 5 uccise soltanto nel villaggio di Biddu.

Le manifestazioni che si tengono alla fine della settimana sono relativamente più sicure, dal momento che sono giorni in cui i lavori per il muro sono fermi e quindi vi è meno presenza della polizia di confine o dell'esercito a protezione delle ruspe. Ma è successo che anche le manifestazioni del venerdì sono state a volte attaccate, come è successo a Betunia il 16 aprile 2004, quando un ragazzo di 17 anni, Hussein Mahmoud Hussein Awad, rimase ucciso. A causa degli obblighi lavorativi e scolastici, ed a causa dei rischi crescenti, solo un piccolo gruppo di israeliani partecipa alle manifestazioni quotidiane, mentre quelle del venerdì riescono a richiamare un numero crescente di partecipanti israeliani. La manifestazione del venerdì che ha avuto più successo è stata quella organizzata soprattutto da Ta'ayush con centinaia di partecipanti israeliani confluiti a Budrus.

Un aspetto delle manifestazioni che non sfonda sui media è l'interazione con le truppe di occupazione. A volte riesce ai Palestinesi come pure agli internazionalisti ed agli israeliani presenti, di avvicinarsi senza danno ai soldati per negoziare o discutere con loro. Non ci si aspetta che i soldati stiano a sentire o che abbassino i loro fucili o addirittura si convincano a smettere di fare il militare. La speranza è solo quella di rendere loro più difficile l'uso delle armi contro la gente con cui hanno appena parlato e di far resuscitare in loro un residuo di senso morale. V

a anche detto che mentre gli internazionalisti e gli israeliani possono avvicinarsi più facilmente ai soldati, questa relazione con le forze di occupazione va valutata accuratamente. Nella mia esperienza, i soldati si sono dimostrati sorprendentemente aperti alla discussione e sono stati anche sinceri sul fatto che non gli piaceva quello che dovevano fare. Comunque, come Gadi Elgazi mi ha fatto notare, parte di quel sentimento

Deir Balut. Il campo, abitato 24 ore su 24 da israeliani e palestinesi, si trova sul percorso del muro dell'apartheid presso il sito di una scuola, la costruzione della quale è stata interrotta dopo la confisca della terra destinata ad ospitare il muro. Il campo viene usato come base per le proteste non-violente e come punto di informazione sulla costruzione del muro e sui danni che essa provoca.

Ci appelliamo a tutti coloro che sono ingannati dalle false promesse di evacuare le colonie, che credono ai comunicati dell'esercito sui cambiamenti cosmetici nel percorso crudele del muro, e che credono alle menzogne sui cosiddetti motivi di sicurezza per il recinto, di venire a vedere in prima persona il progetto di anettere terra e l'espansione delle colonie che prosegue persino in questi giorni.

LA RESISTENZA PALESTINESE E ISRAELIANA CONTINUERA' FINO A CHE NON FINISCE L'OCCUPAZIONE CHE CAUSA IL TERRORE.

Anarchici Contro il Muro

5 gennaio 2004

In questi giorni, con la costruzione del sistema di recinti, fosse e il muro della separazione che ruba i campi e lascia la gente rinchiusa senza i mezzi necessari per l'esistenza, quando centinaia di migliaia sono esclusi dalle strutture sanitarie, dalle scuole e dall'infrastruttura essenziale, costretti a scegliere tra l'espatrio "volontario" o la morte, è nostro dovere come esseri umani lottare contro questi crimini.

Abbiamo aperto a forza i cancelli a Mas'ha per aprire una breccia nel muro dell'odio e, con le nostre azioni, proporre un'alternativa vibrante e vitale alla politica di apartheid del governo israeliano. Noi, a cui il destino di questa terra è impor-

liano al posto di blocco sistematicamente maltrattano la popolazione palestinese. Una settimana fa (il 22 dicembre) i militari del posto di blocco hanno impedito ad una giovane palestinese, al settimo mese di gravidanza, di raggiungere l'ospedale, risultando nell'aborto spontaneo dei suoi gemelli sulla strada vicino al posto di blocco. Qualche settimana prima, i militari hanno vandalizzato un tassì per via di un debito di 200 scicli (circa €45). I militari hanno colpito il tassì con sassi, hanno strappato la tappezzeria della macchina e hanno rubato oggetti e soldi.

Durante l'azione diretta contro il muro a Mas'ha lo scorso venerdì, abbiamo vissuto in prima persona la realtà che i nostri fratelli e sorelle palestinesi vivono. Sparando addosso agli attivisti israeliani (con armi cariche), l'esercito israeliano ha agito senza precedente, attraversando una linea rossa. Questo, però, deve solo ricordarci del comportamento quotidiano dell'esercito israeliano nei territori occupati dove non hanno fine le uccisioni, i posti di blocco, l'invasione, il strangolamento e l'annessione. Spararci non ci dissuaderà dal resistere attivamente al Muro dell'Apartheid che costruiscono davanti ai nostri occhi, e al mostro crudele dell'occupazione.

Venerdì abbiamo fatto breccia nel muro a Mas'ha, ma bisogna ricordare che i cancelli del muro rimangono chiusi per tutto il percorso del recinto, e che gli abitanti palestinesi rimangono senza accesso ai loro mezzi di vivere. Continueremo nei nostri sforzi di bloccare l'occupazione con i nostri corpi e di fare breccia nel muro dell'odio. Nemmeno le armi cariche ce lo impediranno.

CONTINUEREMO A RESISTERE LA POLITICA DELLA COSTRUZIONE DI GHETTI CHE IL GOVERNO ISRAELIANO HA INTRODOTTO CON UN UNICO SCOPO: LA RIMOZIONE DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE.

L'azione di sabato prossimo rappresenterà il culmine del campo di protesta contro il muro iniziato due settimane fa a

va interpretata come un tentativo da parte dei soldati di dividere i manifestanti israeliani e palestinesi. Il pericolo è che ogni accordo ed anche ogni confidenza tra i manifestanti israeliani ed i soldati può gettare ombre sulla solidarietà dei manifestanti israeliani verso i palestinesi. Inoltre, vista la crescita del movimento per l'obiezione di coscienza tra i soldati israeliani, è importante continuare a ripetere ai soldati che essi possono seguire l'esempio di altre migliaia come loro che si sono già rifiutati di prestare servizio militare nei territori occupati o di fare comunque il militare.

Il primo obiettivo della partecipazione degli israeliani alle manifestazioni è quello di far crescere la sicurezza. È impossibile sapere esattamente quanto possa aumentare la sicurezza in virtù della presenza israeliana. Pare, secondo un ufficiale anziano dell'esercito in servizio nella regione, che: "non vi è alcun dubbio sul fatto che la presenza di israeliani nelle manifestazioni abbia mutato lo scenario... soprattutto per quel riguarda le regole per aprire il fuoco quando vi sono cittadini israeliani dall'altra parte". [in Haaretz del 16 aprile 2004].

Il secondo obiettivo principale del sostegno israeliano alle manifestazioni palestinesi contro il muro è quello di far crescere l'attenzione dei media verso la lotta popolare. Il che vi è stato, anche se l'attenzione è stata tutta per i manifestanti israeliani colpiti dall'esercito a Mas'ha il 26 dicembre 2003. Per il resto i media danno spazio alla partecipazione degli israeliani alle manifestazioni ma non a queste ultime come tali, tacendo così sulle ragioni della manifestazioni. Pur con simili priorità razziste, sulla stampa è passata ed è ben conosciuta nel paese l'esistenza di una opposizione israeliana e di una critica di principio al muro in quanto strumento per l'espropriazione delle terre palestinesi, cosa che solo sei mesi fa sembrava impensabile.

L'eccesso di attenzione verso i manifestanti israeliani è in parte motivato dalla confidenza della stampa israeliana con la tecnica israeliana di propaganda nota col nome di "sparare e

piangere". Questa tecnica permette che la critica interna in Israele venga usata come prova del liberalismo e benevolenza dell'"unica democrazia nel Medio Oriente". Tuttavia, i lettori di Haaretz, pur sensibili, indugia con descrizioni depoliticizzate delle belle persone di sinistra di Israele. Quindi, al pari dell'interazione con i soldati, un'eccessiva confidenza con i media può rivelarsi controproducente per i dissidenti israeliani.

Ci sono parecchi ostacoli all'organizzazione del sostegno israeliano alla resistenza popolare palestinese. È la conseguenza del profondo razzismo che permea la società israeliana, nella quale anche dopo che l'esercito ha sparato su parecchi israeliani e quasi ne uccideva uno, è ancora prevalente la paura verso quei palestinesi che pure vorrebbero sostenere rispetto a quella verso l'esercito. Per coloro che vengono allo scoperto e sostengono la lotta palestinese, l'approccio è stato completamente positivo, in modo quasi schiacciante. Questa tipologia di rifiuto dei pregiudizi razziali israeliani (ad esempio sulla presunta ostilità dei palestinesi verso ogni israeliano) viene percepita come un fatto nuovo ed è una delle ragioni per cui le manifestazioni ottengono il seguito dei media.

Un altro tipico ostacolo al sostegno israeliano verso la resistenza popolare palestinese è la particolare ed aristocratica opinione che circola tra alcuni israeliani, per cui l'attivismo politico sarebbe generalmente una cosa futile. Questo atteggiamento si manifesta empaticamente nella forma del "bravi ragazzi, ma pensate che possa cambiare qualcosa?" La prevalenza quasi universale di questo atteggiamento riflette generalmente le tendenze anti-democratiche presenti nella società israeliana, dove la gente si lascia governare da altra gente e che non è certo una cosa solo della società israeliana. Conviene a livello personale come a livello di governanti vedere che la gente crede che il suo ruolo sia essenzialmente quello di spettatore. Il fatto che la sfiducia nell'azione politica sia il prodotto dell'indottrinamento e della psicologia persona-

L'azione formava parte del campo di protesta contro il Muro che è iniziato una settimana fa presso il paese di Deir Balut in Samaria. Il campo è popolato 24 ore su 24 da israeliani e palestinesi ed è situato sul percorso del Muro dell'Apartheid sul terreno della scuola di Deir Balut, ancora in costruzione ma fermo dopo la confisca della terra necessaria per la costruzione del recinto. Invitiamo ai mass media che ancora credono alle promesse del primo ministro Ariel Sharon sulla cosiddetta evacuazione dei coloni illegali, di venire in prima persona a vedere il progetto di annessione di terreni e l'espansione dei coloni che proseguono, anche in questi giorni.

Anarchici Contro il Muro

2 gennaio 2004

CON I NOSTRI CORPI E GRIDI FERMEREMO IL MURO!

Siete invitati ad una manifestazione viva al villaggio di Deir Balut in Samaria (al sud del paese di Mas'ha) sabato prossimo, il 3 gennaio 2004. Insieme - israeliani, palestinesi e internazionali - protesteremo la continuazione della costruzione del Muro dell'Apartheid e i militari dell'esercito israeliano dai fucili facili.

In questi giorni, la costruzione del muro nella zona di Deir Balut è ripresa. Se prosegue il suo percorso attuale, verranno incarcerati in una enclave, isolati dal sud, dall'est e dall'ovest, gli abitanti dei villaggi di Deir Balut, Zawiya e Rafat. Quando sarà completato il muro, l'unico modo in cui gli abitanti potranno raggiungere la vicina città di Ramallah (poco più al sud) sarà passando per Nablus, verso nord, una deviazione molto lunga.

Marceremo insieme verso il blocco stradale dell'esercito israeliano sulla strada per Ramallah, per bloccare il libero passaggio degli abitanti della regione. I militari dell'esercito israe-

Esprimiamo la nostra solidarietà con il compagno Gil del Kibbutz Reim, che è stato colpito dall'esercito israeliano solo poche settimane dopo il suo congedo dal servizio militare. Gil è stato colpito ad entrambe le gambe dal fuoco carico ed è stato ricoverato, privo di sensi, all'ospedale di Beilinson, dove il suo stato è stato definito grave. Oggi, sabato, Gil ha ripreso i sensi per la prima volta e ha potuto sorridere e parlare. Le condizioni delle gambe non sono ancora chiare. Gli mandiamo i nostri migliori auguri per una ripresa veloce.

Esprimiamo la nostra solidarietà con il compagno Yonathan di Tel Aviv, trattenuto dalla polizia di Ariel sin dall'azione perché si è rifiutato di firmare una promessa di non entrare nei territori occupati per tre mesi. Sabato prossimo dovrebbe apparire davanti al tribunale di Rishon-LeZion dove si cercherà il prolungamento dello stato di fermo. Oggi, rivendichiamo l'immediato rilascio di Yonatan.

Un resoconto dell'azione:

Verso le ore 13, ci siamo avvicinati al cancello del Recinto dell'Apartheid costruito tra il paese di Mas'ha e la colonia illegale di Elkana. Nonostante le promesse dell'esercito, da settimane rimangono chiusi i cancelli. Questo impedisce alla popolazione di Mas'ha di raggiungere i loro campi e fonti di reddito. La nostra doveva essere un'azione non violenta, un atto simbolico di protesta contro la costruzione del recinto e la continuata chiusura del cancello. Incredibilmente, i militari presenti hanno cominciato a lanciarci addosso dei sassi, poi hanno sparato per aria e per terra, vicino a noi. Abbiamo gridato "non sparare, questa è una manifestazione non violenta, non intendiamo farvi del male", e portavamo in alto dei cartelli scritti in ebraico, ma nonostante questo dopo pochi minuti, e senza avviso, i militari hanno cominciato a sparare ai corpi dei manifestanti. Gil è stato colpito a questo punto. Al contrario di quanto sostiene il portavoce dell'esercito, non hanno lanciato i gas lacrimogeni e non hanno dato alcun avviso verbale. Anzi, non hanno comunicato in alcun modo con noi prima di aprire il fuoco.

le è confermato da quanto essa sia tipica tra coloro che hanno più potere politico e quindi sono soggetti ad un maggiore indottrinamento.

Un ulteriore indicatore della forza del mito dell'impotenza politica è che appena il mito viene confutato, subito l'attivismo politico guadagna protagonisti. In questo caso particolare, il relativamente grande spazio sui media (benché tendente a minimizzare) ha dato l'impressione che queste azioni siano efficaci e di conseguenza l'interesse a parteciparvi è aumentato drammaticamente.

Come già ricordato, l'attenzione dei media ha un effetto distortivo. Da un lato è essenziale, dall'altro è pericoloso puntare solo sull'attenzione dei media. Infatti, gran parte del lavoro di resistenza è fatto di instancabile ed oscura attività di organizzazione. Spesso si tratta di un duro lavoro, più importante e più democratico di quello fatto da piccoli gruppi di persone. La verità del successo delle forme dirette di resistenza sta nell'aver organizzato un numero sempre più ampio di persone.

A questo punto, la resistenza popolare palestinese ha bisogno di maggiore sostegno israeliano. Visto l'effetto che ha avuto la scelta di un gruppo relativamente piccolo di persone, ci sembra possibile ostacolare sempre di più, in termini di costi politici e materiali, la costruzione del muro. Molto più che di contributi intellettuali o letterari, il sostegno israeliano ha bisogno di risorse e di uno sforzo onesto da parte degli israeliani. Ha bisogno di più partecipanti, di più creatività, più soldi e più impegno.

Kobi Snitz

L'autore è un membro del gruppo degli Anarchici Contro il Muro

INTERVISTA ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO

Questa intervista è stata fatta il 13 Agosto 2004 tra un attivista britannico dell'International Solidarity Movement e Raz, un militante degli "Anarchici Contro il Muro" israeliani, durante una pausa nel corteo dell'ISM lungo il percorso del Muro dell'Apartheid in Palestina. Le domande sono dell'intervistatore e della redazione del giornale anarchico britannico, Freedom.

Chiamare gli "Anarchici Contro il Muro" un'organizzazione non sarebbe preciso nel senso formale, e loro stessi probabilmente preferirebbero non avere l'etichetta. Il nome è stato assegnato loro dai media israeliani una volta le loro azioni hanno attirato l'attenzione della stampa. L'intervista ha reso chiaro che loro preferirebbero essere noti come anarchici, e l'opposizione al muro nasce dall'essere tali. Poco dopo l'intervista, due di loro, durante un'azione iniziata da loro stessi, hanno buttato giù due cancelli nel muro, uno dei quali era elettrificato (non con carica mortale, solo per ammonire). Questa azione diretta è stata incoraggiata e approvata dalla popolazione palestinese e ha visto la partecipazione di alcuni palestinesi. Comunque, serviva a mettere in mostra il ruolo speciale che gli anarchici israeliani hanno nella lotta non armata. Come cittadini israeliani, hanno molto più da temere dall'IDF (forze armate israeliane) e dal sistema giuridico rispetto agli attivisti stranieri, ma il fatto che sono proprio cittadini israeliani rende ancora più appassionata la loro lotta.

Quant'è grande l'organizzazione e quali sono le sue principali funzioni?

Raz: Ci sono manifestazioni o azioni uno o due volte a settimana e normalmente ci siamo in 10-15. Più che un'organizzazione, siamo una rete di un centinaio di attivisti anarchici che vogliono fare delle azioni dirette. Per quanto riguarda le funzioni, cambiano insieme ai palestinesi. Fino a dicembre

Ci appelliamo ai mass media, che seguono le promesse di Ariel Sharon sul cosiddetto evacuazione dei coloni, che vengano in persona a vedere la confisca dei terreni e l'espansione dei coloni che va avanti in questi giorni. Il campo di protesta di Deir Balut, insieme alle altre azioni già avvenute e in programma per i prossimi giorni, darà una vitale alternativa alle azioni di occupazione, di furto e di confisca del governo di Sharon e dell'esercito israeliano.

Anarchici Contro il Muro

[Il testo di un volantino distribuito la sera del 27 dicembre durante una manifestazione di protesta davanti al Ministero di Guerra israeliano a Tel Aviv che contestava il fuoco contro i compagni durante l'azione diretta contro il muro a Mas'ha.]

NO ai ghetti!

NO al muro tra i popoli!

Basta con l'occupazione!!

Ieri abbiamo vissuto la realtà dei nostri fratelli e sorelle palestinesi. L'esercito israeliano ha aperto fuoco su di noi, attivisti israeliani; hanno attraversato una linea rossa mai prima attraversata, che deve ricordarci delle atrocità quotidiane dell'esercito nei territori occupati. Anche durante questo fine settimana hanno continuato ad uccidere, a rinchiudere, strangolare, invadere e anettere. Il fuoco su di noi non ci dissuaderà nel resistere attivamente contro il Muro dell'Apartheid che si costruisce davanti ai nostri occhi. Ieri abbiamo rotto il cancello a Mas'ha, ma bisogna ricordare che per tutto la lunghezza del muro, gli altri cancelli rimangono chiusi e il popolo palestinese rimangono senza accesso alla loro fonte unica di reddito. Continueremo nel nostro tentativo di porre fine all'occupazione con i nostri corpi, di aprire una breccia nel muro dell'odio, e di dare con le nostre azioni un'alternativa vitale e forte alla politica del ghetto del governo israeliano.

26 dicembre 2003

[Il comunicato è stato distribuito prima che si sapessero i dettagli sul ferimento di Gil: dopo che gli hanno sparato alle gambe fratturandone una, Gil ha perso la coscienza. È stato poi trasportato con l'autoambulanza in ospedale. Tutti gli eventi sono stati fotografati e filmati.]

No al ghetto costruito da ebrei!
No ai muri tra i popoli!
Fermate l'occupazione!
Attivisti israeliani, palestinesi e internazionali!
Abbatte il muro dell'apartheid a Mas'ha!

In questo momento, venerdì pomeriggio (la settimana candela del Hannukah), decine di attivisti stanno abbattendo il muro dell'apartheid, conosciuto anche come "recinto di separazione", per permettere il libero accesso alla popolazione di Mas'ha ai loro terreni. Gli attivisti, attrezzati, rompono il cancello che rimane chiuso sin dalla costruzione del muro due mesi fa. Era stato detto ai contadini, i cui terreni si trovano dall'altra parte del recinto, che avrebbero potuto accedere ai terreni, ma questo promesso si è poi rivelato una crude, cruento bugia. Per tutto la lunghezza del recinto i cancelli rimangono chiusi e le popolazioni palestinesi rimangono senza accesso alla loro unica fonte di reddito.

Al cancello del paesino di Mas'ha che si trova accanto alla colonia di Elkana, l'esercito è presente ma non è ancora chiaro come andrà a finire il confronto tra militari e attivisti. Gli attivisti chiedono la resistenza attiva e unita tra israeliani e palestinesi alla politica di ghettizzazione del governo israeliano. L'azione fa parte del campo alternativa di protesta contro il Muro dell'Apartheid che è iniziato una settimana fa a Deir Balut. Il campo vede uniti israeliani e palestinesi e si trova sulla strada del Muro dell'Apartheid, sul terreno della scuola elementare del villaggio. La costruzione della scuola è fermo grazie alla confisca del terreno per la costruzione del Muro.

dello scorso anno, facevamo principalmente delle azioni dirette contro il muro, tagliando i fili del recinto o aprendo i cancelli a forza. Ma con tempo abbiamo cambiato, specialmente dopo due grandi eventi: la fine del campo di pace di Mas'ha, e le proteste di massa a Budrus. A Budrus, eravamo contenti di partecipare all'insurrezione popolare - è stata la gente del posto ad invitarci a prendere parte alle manifestazioni quotidiane che si svolgevano lì, ed è stato veramente bello veder insorgere tutta la comunità. Da allora, cerchiamo di mischiare questi due aspetti di lotta e questa marcia può considerarsi parte di questo tentativo.

Come ha reagito lo Stato alla vostra nascita?

Le nostre prime due azioni, a Zubaba e ad Anin, non hanno visto alcun intervento da parte dello Stato. Invece a Mas'ha, il 26 settembre, l'esercito ha colpito un anarchico alle gambe con fuoco vivo. Un attivista è stato arrestato in seguito ad una manifestazione ed è stato costretto a firmare un impegno di non danneggiare più il muro (nota dell'intervistatore: questi "impegni" sono molto usati dalle forze di sicurezza israeliane, essendo uno strumento di propaganda molto utile; hanno la duplice funzione di far sembrare calmo e ragionevole l'esercito e il firmatario, sebbene rilasciato senza alcuna accusa sembra colpevole per associazione). Alcuni attivisti sono stati interrogati dallo *Shabak* (i servizi segreti). Ora, durante le manifestazioni, la polizia cerca sempre di arrestare gli israeliani. Non credo che ci vorrà molto prima che qualcuno di noi venga condannato a passare un bel po' di tempo in carcere. Siamo anche sorvegliati, cosa che solo l'esperienza ti insegna di notare. Lo *Shabak* ci sta sempre alle spalle, ci monitorano e ci fermano prima delle azioni: se loro sanno dove e quando attraverseremo il muro per entrare in Palestina, devono solo notificare il punto di controllo in anticipo o far fermare la nostra macchina per bloccare l'azione. Quando il processo sul Muro alla Corte Internazionale dell'Aia è iniziato il 23 febbraio, ci hanno fermato ben 3 volte mentre andavamo ad una manifestazione (pensate anche che ogni volta abbiamo scelto un percorso diverso!). È finito che abbiamo deciso di tornare

a Tel Aviv e manifestare davanti al Ministero di Guerra, che si trova in una vasta zona recintato al centro della città. Un gruppo di persone ha bloccato l'accesso al ministero per qualche tempo e hanno arrestato 12 persone per questa azione. Ci troviamo accusati di aver usato violenza contro la polizia, per aver semplicemente resistito passivamente all'arresto. A settembre inizierà il processo, ed è probabile che il sistema giuridico ci fregherà a questo punto.

Quanto sostegno trovate in Israele per le vostre attività?

Effettivamente, alcuni ci sostengono ma non abbiamo alcun sostegno ufficiale da gruppi - solo da alcune individualità che fanno parte dei gruppi pacifisti e anche da qualche giornalista. Dopo l'incidente a Mas'ha quando Gil Na'amati è stato sparato ad entrambi le gambe da un cecchino dell'esercito, ci sono state alcune grandi manifestazioni a favore nostro e contro il trattamento dell'IDF nei confronti dei manifestanti israeliani. In una di queste manifestazioni la strada numero 5 che porta alla colonia di Ariel è stata bloccata per circa 2 ore da centinaia di attivisti da una vasta gamma di gruppi pacifisti israeliani.

A livello internazionale, c'è stato un concerto di beneficenza per noi ad Amsterdam 2 mesi fa e alcuni mesi fa, due di noi hanno girato l'Europa dove hanno potuto pubblicizzare la campagna e raccogliere fondi. Comunque, i giri di conferenze non sono limitati al movimento anarchico: è importante che tutti sappiano della nostra lotta e che sappiano cosa vuol dire il Muro.

Secondo voi, come si svilupperà la situazione?

Continueranno le confische di terra, e il muro verrà esteso. Non credo che la situazione possa migliorare. Sembra che la resistenza in Israele alla rimozione delle colonie (specialmente all'interno del governo) risulterà nella continuazione della costruzione del muro in quei luoghi dove attualmente si progetta il percorso, ossia ben al di là della "Linea

La decisione della Corte internazionale riafferma il nostro diritto di lottare contro il Muro e mi dà incoraggiamento per continuare. Noi di Budrus e di molti altri villaggi della Cisgiordania stiamo già agendo sul terreno secondo la decisione della Corte con le nostre proteste. Vi preghiamo di aiutarci a mettere fine a questa occupazione militare israeliana della nostra terra.

Iltezam Morrar

Iltezam Morrar è una studentessa di 15 anni e vive nel villaggio palestinese di Budrus nei pressi di Ramallah. L'articolo è comparso su "The Electronic Intifada" del 16 luglio 2004.



le donne con i loro manganelli. A Biddu e a Beitunia, due villaggi vicino a Gerusalemme, i soldati hanno ucciso sei persone durante le proteste contro il Muro.

L'esercito israeliano ha cercato di porre fine alle manifestazioni a Budrus arrestando alcune persone di spicco e partecipanti alle manifestazioni. Tredici uomini di Budrus sono stati arrestati, tra cui mio padre, due zii, due cugini e un mio compagno di classe.

La violenza dei soldati mi spaventa, ma per poter realizzare i miei sogni devo partecipare alla lotta pacifica contro quel Muro. Non riesco ad immaginare un futuro senza una Palestina indipendente, ma se questo Muro verrà completato il nostro paese nascerà a pezzettini.

La resistenza non violenta contro questo Muro ha bisogno di tutti. La nostra intera comunità ha partecipato alle proteste, uomini e donne, vecchi e bambini, e palestinesi con israeliani e stranieri.

Non avevo mai avuto a che fare con degli israeliani come amici. Gli israeliani erano sempre occupanti e soldati. Ma durante la prima manifestazione ho conosciuto tre donne che sono diventate le mie prime amiche israeliane. Non credono che il Muro porterà loro sicurezza, e vorrebbero che più israeliani ancora potessero vedere quel che succede.

Ora ho molti amici israeliani. Un rapporto di amicizia tra palestinesi e israeliani è importante, perché io guardo verso un futuro dove ci sarà una Palestina delineata dalle confini del 1967, accanto all'Israele. Per la sicurezza e la comprensione serve l'amicizia.

verde" (ossia dalla parte palestinese, per chi pensa a "parti"...). Non mi fraintendete... noi non vogliamo per niente il muro - né oltre la Linea verde né lungo la Linea verde. Per quanto riguarda la situazione generale, non ci potrà essere pace mentre esistono le colonie.

Avete preso in considerazione la possibilità di manifestare presso le colonie?

No. È probabile che le forze di sicurezza dei coloni ci sparerebbero. Comunque, a che cosa servirebbe? I coloni certamente non ci darebbero retta. Queste persone credono che fanno la volontà di dio! In confronto, l'esercito sembra quasi buono.

Quali sono le vostre intenzioni per il futuro? In quale direzione pensate di muovervi?

Dipende dai palestinesi. In fondo, seguiamo le loro iniziative dal momento che saranno più loro che soffriranno a causa dell'occupazione. Partecipiamo alle loro iniziative, ma cerchiamo di essere coinvolti nell'organizzazione e nelle decisioni.

Secondo te, è naturale che gli anarchici sostengano questa lotta e la vostra partecipazione nella lotta? Faccio la parte dell'avvocato del diavolo, ma non si tratta di una lotta di liberazione nazionale, con tanto di dominanza religiosa e nazionalistica?

Io mi aspetto che gli anarchici sostengano questa lotta. Non è una lotta per la liberazione nazionale: è una lotta per i diritti umani. Beh, è una specie di lotta per la liberazione nazionale ma è soprattutto una lotta per i diritti umani per la libertà e l'uguaglianza ed è questo ciò che mi importa principalmente.

La risposta è esatta! Allora, vuoi invitare gli anarchici di altri paesi a venire qui per aiutarvi?

Certo. Non lo facciamo molto, ma abbiamo case e posti dove potete stare. È una cosa che ci piacerebbe.

Avete qualche messaggio per il movimento anarchico internazionale? Naturalmente, tutti leggono Freedom!

Chi vede questa lotta come parte integrale delle loro lotte è il benvenuto qui da noi. Vogliamo aumentare i contatti con altre organizzazioni a livello internazionale. Poi, un'altra cosa ... servono sempre i soldi. Abbiamo un sito web, anche se non mi ricordo l'url ma è linkato da www.onestruggle.org il sito anarchico degli animalisti israeliani. Probabilmente la cosa migliore sarebbe di scrivere alla mia mail, barvazduck@yahoo.com, per qualsiasi cosa, non solo per mandarci denaro.

Un'ultima domanda, allora. Ci sono anarchici tra i palestinesi?

Sembrerebbe di sì! Qualcuno ha detto di aver conosciuto degli anarchici palestinesi a Nablus, al campo rifugiati di Balata (Nablus). Poi ci sono delle persone con cui lavoriamo che sono anarchici in segreto e non lo vogliono ammettere! Dovresti chiedere a loro!



cienza in Palestina. Ma forse il Muro non mi permetterà di studiare all'università.

La costruzione del Muro è iniziata a Budrus il 23 novembre 2003 e abbiamo subito cominciato a manifestare la nostra opposizione. Le autorità israeliane avevano intenzione di impossessarsi di circa 100 ettari della nostra terra e di distruggere i nostri uliveti. Il giorno in cui sono iniziati i lavori di costruzione, i soldati hanno formato una barriera per impedire che potessimo raggiungere le ruspe, ma io ho potuto evitarli e mettermi seduta davanti alla ruspa.

Circondata da decine di soldati, avevo paura fino a che uno degli attivisti stranieri non mi ha raggiunto lì. Tre soldati hanno lasciato la barriera per venire a togliermi, aprendo così uno spazio perché altri potessero unirsi a noi. Quando sono giunti gli altri, la ruspa se ne è andata. Quel giorno abbiamo bloccato la costruzione.

Abbiamo manifestato in modo pacifico per tre mesi fino al 1 marzo, quando le autorità israeliane ci dissero che avrebbero spostato il percorso del Muro fino alla Linea Verde, in modo che Budrus non avrebbe perso le sue terre. Ma non molto tempo fa, le autorità israeliane ci hanno informato che volevano comunque prendere 18 ettari di terra nostra e che Budrus e gli altri 8 villaggi sarebbero stati comunque circondati dal Muro. Per questo intendiamo continuare la nostra lotta contro il furto delle nostre terre.

Sebbene le nostre manifestazioni siano pacifiche, i soldati israeliani hanno finora ferito 102 persone. Hanno usato granate ad urto, gas lacrimogeni e proiettili di metallo ricoperti di gomma e hanno bastonato gli uomini e

LOTTARE IN MODO PACIFICO CONTRO IL MURO A BUDRUS

La decisione della Corte internazionale di giustizia contro il Muro dell'Apartheid israeliano è un importante passo avanti. Non avrà alcuna importanza sul terreno perché l'Israele ignora le decisioni internazionali, ma servirà ad aumentare la fiducia della gente nella giustizia della nostra lotta e il loro sostegno della nostra causa.

Il Muro avrà conseguenze sulla mia famiglia così come le avrà su molti palestinesi. Io vivo a Budrus, un villaggio di 1.200 abitanti all'ovest di Ramallah. Il Muro circonda completamente Budrus e altri 8 villaggi e ci separerà dal resto della Cisgiordania, lasciando un solo cancello di accesso a Ramallah.

Noi temiamo che il cancello verrà aperto solo per poche ore come in altri luoghi dove hanno già finito la costruzione del Muro. Così, se qualcuno si perde l'orario di apertura, dovrà aspettare fuori casa. Non ci sono ospedali, università o istituzioni civili in questi nove villaggi e molti degli abitanti lavorano a Ramallah. Grazie al Muro migliaia di palestinesi non potranno andare a lavoro, a scuola, all'università o in ospedale.

Viviamo già in una prigione, circondati dalle colonie e dai punti di controllo. Perciò è difficile per me immaginare un muro che circonda il mio villaggio e altri 8 villaggi. Diventerà una prigione dentro una prigione. Io sono una giovane palestinese che sogna fare il medico dal momento che non ne abbiamo a suffi-

"AGIRE PER LA PACE PAGA": L'ESEMPIO DI BUDRUS

Si trova nella Cisgiordania un piccolo villaggio che ha preso una strada diversa. Gli abitanti di questo villaggio hanno deciso di non voler più farsi saltare in aria e di non voler più piangere i loro morti. Tra la violenza e la resa hanno scelto una strada alternativa.

Si tratta di Budrus, un villaggio ad ovest di Ramallah adiacente alla Linea Verde. E sono proprio i suoi abitanti che hanno scelto la lotta non-violenta contro quel muro di separazione ed esclusione che viene eretto sulla loro terra. Tutto il villaggio vi è coinvolto: i militanti di Hamas e quelli di al-Fatah, i vecchi ed i giovani, uomini e donne, che per 3 mesi hanno attraversato ogni settimana a centinaia gli oliveti per manifestare contro lo sradicamento dei loro ulivi e la recintazione dei loro luoghi di vita.

L'esercito israeliano e la polizia di frontiera si sono trovati a fronteggiare un fenomeno inusitato: come comportarsi di fronte a centinaia di persone disarmate e non-violente che avanzano lentamente verso le ruspe, con le donne ed i bambini a capo della folla, con i volontari israeliani ed internazionali che sono insieme a loro, e che si avvicinano fino a varcare il limite di distanza dai soldati armati? Bisogna sparargli addosso per ucciderli? Oppure solo ferirli?

Alla fine, l'esercito ha sparato: nessuno è stato ucciso ma almeno un centinaio di persone sono state ferite, i più lievemente, durante le 25 manifestazioni effettuate in 2 mesi. La maggior parte dei feriti lamentava ferite da manganello e da proiettili di gomma, roba da altri tempi. Dodici persone sono state arrestate e 9 di loro sono ancora detenute, per aver partecipato a manifestazioni del tutto non-violente. Il che costituisce una violazione del regolamento dell'esercito, come ha stabilito un giudice militare che si è rifiutato di far incarcerare uno degli esponenti di questa rivolta pacifista. Ma un altro

giudice militare ha avuto un comportamento difforme, facendo invece incarcerare il fratello dell'uomo a cui era stato evitato il carcere. Tuttavia, la cosa più importante è che la costruzione del muro intorno a Budrus è stata temporaneamente sospesa.

Budrus contro l'occupazione. Budrus contro il muro che circonda completamente il villaggio e lo isolerà, al pari di altri 8 villaggi inseriti nella lista dei siti da ridurre ad enclaves dentro il muro, di fronte all'Aeroporto Ben-Gurion. Il muro poteva essere costruito lungo la Linea Verde, a parecchie centinaia di metri dall'attuale perimetro, ma il governo israeliano aveva altri progetti che riguardano i vigneti, gli uliveti, la vita. Oggi o domani, riprenderanno i lavori di scavo e di sbancamento, e quindi anche le manifestazioni di protesta.

Potrà Budrus, questo remoto villaggio, diventare una pietra miliare nella lotta contro il muro? I suoi abitanti diventeranno i paladini della non-violenza nella lotta palestinese contro l'occupazione israeliana? Oppure, nel tempo di una o due settimane, una volta che il muro avrà soffocato la vita di questo villaggio, si dirà che la non-violenza non paga, e la lotta di Budrus cadrà presto nell'oblio?

Tutto intorno cactus. Vecchie case di pietra si ergono a fianco di quelle semi-costruite e che mai saranno finite. Appena si entra nel villaggio si ha una percezione promettente, ma a mano che ci si addentra, la dura realtà colpisce nettamente.

Al di là dell'ultima casa, dagli ulivi, si vedono le sagome di ciò che minaccia gli abitanti: la mole arancione delle ruspe, sgorbi colorati che penetrano la roccia, scavano e sbancano, e poi i pesanti camion e i compressori stradali. Gli ulivi recisi sono i muti testimoni del lavoro incessante delle ruspe.

È qui che passerà il muro. Attraverso questi verdi ulivi. Un pezzo che viene da ovest ed un altro che viene da est, e che li imprigionerà del tutto nel mezzo. Ma perché? Perché sì.

nostra terra non è tutto. Una manifestazione pacifica ha più forza di ogni uccisione. Se riesci a stare lì davanti ai soldati, lì vicino a loro, vuol dire che sei più forte di loro.

E se qualcuno mi chiede, perché pacifica, gli risponderò che ho provato tutte le vie e quella pacifica è la migliore. Non c'è niente di peggio che uccidere degli innocenti. È la cosa peggiore al mondo. Loro ci uccidono giorno e notte e poi dicono che siamo noi i terroristi. E allora abbiamo bisogno di tutto il mondo al nostro fianco. Sono contrario all'uccisione di esseri umani, siano essi ebrei o arabi. Non ho paura né mi vergogno a dirlo. Questa è la ragione per cui stiamo manifestando pacificamente contro il muro".

Gideon Levy

L'articolo è apparso in origine su Haaretz del 11 febbraio 2004



C'è una riunione a casa sua: una ventina di donne stanno sedute nel cortile della sua bella casa al confine della valle verde e si preparano alla mostra che si farà il giorno in cui la costruzione del muro verrà portata di fronte alla Corte Internazionale dell'Aia, il 23 febbraio. Metà di loro vengono da Salfit e metà da Budrus. Se ne stanno all'ombra del banano e discutono della mostra di prodotti a base di legno d'ulivo che faranno sotto una tenda al centro del villaggio. Forse ci saranno persone da tutto il mondo. Già un parlamentare svedese è stato arrestato a Budrus dall'esercito. Morrar dice che alla mostra sarà possibile ammirare una colomba scolpita nel legno d'ulivo. Si sta anche preparando una manifestazione di bambini.

Ancora Morrar: "Abbiamo imparato la lezione, abbiamo capito in cosa abbiamo agito bene ed in cosa abbiamo sbagliato. L'hanno capito anche loro, gli israeliani. Forse inaspiranno il coprifuoco durante i lavori per il muro, ma noi siamo decisi a difendere la nostra terra ed i nostri ulivi in modo pacifico. Tra di noi girano a volte un sacco di idee su cosa fare contro l'occupazione israeliana, ma qui abbiamo scelto una strategia diversa, la nostra strategia, che è quella di cambiare le cose nel nostro villaggio. A nord, da Jenin a Budrus, ci sono i manifestanti internazionali ed israeliani sostenuti dai palestinesi. Ma qui, pensiamo che tocchi a noi affrontare il problema, difendere la nostra terra e fare qualcosa, e il ruolo dei manifestanti internazionali ed israeliani viceversa è quello di sostenere noi. Prima tocca ai Palestinesi e poi agli internazionali. Noi gli siamo molto riconoscenti, ma tocca ai palestinesi fare la resistenza. Per cui abbiamo adottato una strategia speciale, una strategia pacifica. Lo ha fatto anche Hamas qui. All'inizio, venivano alle manifestazioni con le loro bandiere verdi, poi alla quarta manifestazione c'era solo la bandiera palestinese. Tutti insieme. In un modo totalmente pacifico. E tutti d'accordo su una cosa: noi non siamo né contro Israele, né contro gli ebrei, né contro i soldati, noi siamo solo contro l'occupazione. E contro le ruspe. E crediamo pure, qui a Budrus, che uccidere sia più facile che urlare. Ma il solo urlare per la

"Se il muro passasse sui monti, darebbe più sicurezza", sostiene Iyad Ahmed Morrar, un esponente della protesta a Budrus, che ha due fratelli in carcere. "Ma loro vogliono farlo a valle. Il senso comune dice che un muro per la sicurezza va costruito a monte e non a valle. Ma loro vogliono distruggere la terra e gli oliveti. Cosa gli costava spostarlo di 200 metri verso la Linea Verde?"

Prima del 1948 il villaggio di Budrus poteva disporre di circa 2.500 ettari, di cui oggi restano solo 500, essendo gli altri 2000 passati ad Israele. Ora, in base ai calcoli di Morrar, altri 100 ettari verranno loro sottratti. La costruzione del muro attraverso gli oliveti è stata fermata, ma verrà presto ripresa in direzione del villaggio di Qibiya. Ma non è solo il destino della loro terra a preoccupare gli abitanti del villaggio, che pure non ha subito vittime negli ultimi 11 anni. Ciò che più li angoschia è l'impatto che avrà il muro sulla vita del villaggio.

Come dice Morrar: "Il muro circonderà 9 villaggi. Noi facciamo capo a Ramallah e ci sarà solo un passaggio per poterci andare. E se i soldati lo chiudono perché sono in pausa-caffè oppure in pausa-sigaretta? Che fanno, chiudono le porte se devono andare in bagno? Magari c'è qualche problema a Tel Aviv e loro chiudono i cancelli, impedendo che noi si possa andare all'università, oppure a lavorare o in ospedale, fino a costringere la gente ad andarsene da qui per risiedere lì dove hanno il lavoro. Se trovo un lavoro ed un giorno riesco ad andarci ma l'altro no, alla fine il datore di lavoro mi dirà di abitare lì vicino pena il licenziamento. E così la gente di qui penserà di trasferirsi dove ha il lavoro. E lo stesso sarà per gli studenti o per chi deve curarsi in ospedale".

Ecco cosa angoschia di più gli abitanti di Budrus: una sorta di obbligato trasferimento "volontario"; una vita così difficile da costringerli a migrare ad est. Un villaggio fondato 1000 anni fa, rischia ora di scomparire. Ecco lo scopo ultimo del muro. A Budrus sono convinti che lo Sharon primo ministro voglia completare il lavoro iniziato dallo Sharon ufficiale dell'esercito

to: a Qibiya c'aveva provato con la dinamite, oggi ci prova col muro, ma l'obiettivo resta sempre lo stesso, far sloggiare i Palestinesi dalla Linea Verde e soprattutto dalle adiacenze all'Aeroporto Ben-Gurion. Cosa possono fare gli abitanti di questi villaggi?

"Manifestare in modo pacifico" - risponde Morrar il ribelle.

Tutto è iniziato il 9 novembre del 2003, quando iniziò la costruzione del muro. Da allora non hanno mai smesso di manifestare, e sempre in modo pacifico. Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, tutto il villaggio oppure solo le donne ed i bambini.

Hanno camminato attraverso gli ulivi verso il tracciato del muro e hanno cercato di arrivare faccia a faccia con i soldati e con la polizia di frontiera. Morrar è contento quando può raccontare questa piccola ribellione, passo dopo passo, minuto per minuto.

Di come sono rimasti lì per un giorno intero, consumando i pasti a 2 passi dai soldati, dei colpi di manganello e di calcio di fucile ricevuti.

Si ricorda ogni particolare: durante una manifestazione in dicembre, c'erano ben 25 mezzi militari israeliani dentro il villaggio. In un'altra manifestazione tutta l'area venne dichiarata zona militare invalicabile.

Dice Morrar: "Avevano ordini in ebraico -forse su questa zona, forse sull'intero villaggio, forse su tutto il mondo- che dicevano questa è una zona militare off-limits. Dicevano che avrebbero imposto il coprifuoco al minimo problema da parte nostra". Morrar dice pure che riuscirono ad uscire dal villaggio e ad andare verso le ruspe nonostante il coprifuoco.

Decidiamo di andare verso la zona dei lavori del muro. Morrar rimane indietro e dice: "Se ci vedono in molti, i soldati possono pensare si tratti di una manifestazione". E può succedere

come l'ultima volta: gas lacrimogeni dappertutto. Al villaggio sanno bene che i lavori ricominceranno molto presto. Si vedono i segni rossi del cantiere. Le vedette sui balconi o sulle case riferiscono di ogni movimento. I segni delle ruspe nel fango sono visibili. È da qui che il muro avanzerà verso gli uliveti per altri 4 chilometri. I primi alberi sono già stati sradicati. Proprio nel giorno della festa dell'albero, cara agli ebrei.

Un gruppo di volontari del Movimento di Solidarietà Internazionale più 2 volontari israeliani ci accompagnano attraverso gli ulivi, ma non si spingono fino al tracciato del muro. Si sono sistemati nel villaggio in attesa di eventi. Oggi qui, domani nel prossimo villaggio che il muro taglierà fuori. Giovani sognatori e combattenti che pagano 20 scicli a notte per stare in un appartamento in affitto nel villaggio. Yonatan Pollak appartenente agli Anarchici Contro Il Muro, 21 anni, occhi azzurri, dal viso segnato dall'acne e dalle fossette, dimostra di avere una visione delle cose a livello mondiale ed ha già un passato: in Europa non lo fanno entrare perché schedato come noto attivista anti-globalizzazione. Mostra i tatuaggi sul braccio sotto la maglia nera. Non compra bibite israeliane nel negozio del villaggio. Nel frattempo i suoi connazionali in divisa al posto di blocco stanno decidendo quale donna potrà passare per andare a lavorare e quale no, e lui, Yonatan, è lì insieme ai palestinesi di Budrus, con la loro lotta.

Torniamo al villaggio, alla casa a due piani della famiglia Amhassein: loro al primo piano, le galline al secondo piano. Suriya, la madre, è appena ritornata dal pellegrinaggio a La Mecca e la casa è stata decorata in suo onore. I bambini giocano chiososamente vicino alla scuola al limite del villaggio. Il muro passerà proprio lì dietro la scuola e dietro il cimitero.

La potenza di Israele è ovunque: Modi'in, Ramle, Shoham, Rosh Ha'ayin - e in una giornata linda si può persino vedere la Shalom Tower di Tel Aviv. Dall'altra parte, a est, Kiryat Sefer, Nili, Na'aleh. "Cosa ne dici, il muro passerà dentro il cimitero?" chiede Morrar.